

VERSO LA PASQUA

da credenti
nella storia
degli uomini

ACLI Bergamo

QUARESIMA
2017



BERGAMO



ACLI Bergamo
Via San Bernardino, 59 - Bergamo
Tel. 035 210284
info@aclibergamo.it
www.aclibergamo.it

*Nel cuore del mondo
raccogliersi per la lode.*

*Nella notte
circondandosi di silenzio.*

*Essere nella città
sentinelle che aprono il libro
per essere discepoli in agguato
di una parola, di un segno.*

*Seguire Cristo
e abitare tra gli uomini.
Tutto lasciare
per accogliere il povero.*

*Tenere la porta aperta
a colui che ti cerca.
Poter intendere tutti i peccati
e vivere da fratelli.*

*Nello straniero
sentire i tuoi passi
che si avvicinano.
Condividere il sapere e il pane.
Nella differenza
tendere la tua mano verso l'altro.
Insegnare ai bambini che in cielo
Dio solamente è giudice.*

*Vivere senza paura
nella città attraversata da violenza.
Abitare una casa di pace.*

*Tradurre in pazienza
il desiderio del Regno.*

*Così nella dolcezza
dello Spirito il tuo giorno si leva.*

In copertina:

Henri Matisse, Via Crucis, Vence, Chapelle du Rosaire, 1950

Questo testo nasce dalla volontà di accompagnare i cristiani durante il periodo di Quaresima. Non vuole sostituire percorsi personali o comunitari di ascolto e di confronto con la Parola: vuole solo essere l'occasione e l'invito – in modo particolare rivolto ai lavoratori e alle famiglie – a ritagliare, nel cammino verso la Pasqua, un tempo di riflessione e di preghiera. L'articolazione del volume è semplice. All'inizio di tutte le settimane è proposto il testo di un "maestro" nella fede che accompagna la riflessione lungo la settimana. Ogni giorno sono presentati due brevi passi biblici presi dalla liturgia eucaristica. Di venerdì, la traccia, simile a quella degli altri giorni, è solo un po' più abbondante. Dove è condivisa da più persone, questo potrebbe essere lo schema dell'incontro: segno di Croce, recita dell'Inno, lettura dei testi e della meditazione di *Enzo Bianchi*, fondatore e priore della Comunità monastica di Bose, sugli atteggiamenti da custodire, spiritualmente, durante il tempo della Quaresima, una preghiera della tradizione religiosa universale, Padre Nostro e preghiera finale.

Il **mercoledì delle Ceneri** e i **venerdì di Quaresima**, per quanti lavorano a Bergamo, vi è la possibilità di partecipare alla preghiera comune che si terrà, **presso la Chiesa delle Grazie, dalle 13.30 alle 14.00.**

Di domenica sono offerte alcune brevi meditazioni per un itinerario spirituale, scritte da *don Stefano Manfredi*, parroco di Lurano, il testo del mercoledì delle Ceneri è di *Piero Stefani*, quello della domenica delle Palme è di *don Angelo Casati*, mentre quelli del Triduo Pasquale di *Luciano Manicardi*, monaco di Bose. A loro, preziosi compagni di strada, va il nostro più sentito ringraziamento.

Il testo è stato curato da *Claudia Norbis*
e corretto da *Maria Teresa Cavalli* e *Lia Scotti*.
Grazie a loro e ad *Antonia Semperboni*.

Ha coordinato *Daniele Rocchetti*.

Un tempo di benefica potatura

Carissimi,

introduco volentieri il testo preparato dalle ACLI di Bergamo per accompagnarci in questo tempo di Quaresima. È uno strumento utile, diffuso in particolare nei luoghi di lavoro, per vivere, con intensità, il periodo che abbiamo davanti durante il quale il Signore rivolge a ciascuno di noi e alle comunità l'invito *“Convertiti e credi al Vangelo”*.

Un tempo per convertirci anzitutto alla sua misericordia. In fondo, la storia di Dio è la storia di un'amicizia che Dio continuamente rinnova ed offre nonostante il tradimento e l'infedeltà dei suoi amici. Questa storia ha il suo momento culminante nella persona di Gesù. Nella sua vita noi vediamo la misericordia di Dio e possiamo esserne certi per sempre. In Gesù noi abbiamo la certezza incancellabile che la misericordia di Dio non dipende da nessun altro e da niente altro se non da Lui. Noi cristiani, i discepoli di Gesù, possiamo coltivare questa intima certezza della misericordia di Dio e diventarne testimoni presso tutti gli uomini.

Ci possono essere dei dubbi? Qualche volta noi stessi ne siamo attraversati e siamo tentati di non credere alla

misericordia di Dio. Ritornando a Gesù, guardando a Gesù noi ritroviamo sempre questa certezza, perché la persona di Gesù, la sua vicenda, la sua morte e finalmente la sua risurrezione ci consegnano la parola definitiva della misericordia di Dio.

Facciamo in modo dunque che questo tempo sia un'occasione propizia per rinnovare la nostra disposizione ad ascoltare la Parola del Signore: ascoltandola con gusto, lasciando che questa Parola ci raggiunga nel cuore; rendendoci disponibili a questa Parola.

A volte ci domandiamo: che cosa devo fare? Cosa vuole il Signore da me? Che strada devo percorrere? Non sempre la risposta a queste domande è semplice, ma certamente è chiaro che per un discepolo del Signore il primo passo per trovare una risposta a queste domande è mettersi in ascolto della Parola che Lui ci offre.

Come papa Francesco ha ricordato lo scorso anno durante l'omelia nel giorno delle Ceneri, facciamo in modo che questo tempo verso la Pasqua possa essere «un tempo di benefica “potatura” della falsità, della mondanità, dell'indifferenza: per non pensare che tutto va bene se io sto bene; per capire che quello che conta non è l'approvazione, la ricerca del successo o

del consenso, ma la pulizia del cuore e della vita; per ritrovare l'identità cristiana, cioè l'amore che serve, non l'egoismo che si serve. Mettiamoci in cammino insieme, come Chiesa, ricevendo le Ceneri e tenendo fisso lo sguardo sul Crocifisso. Egli, amandoci, ci invita a lasciarci riconciliare con Dio e a ritornare a Lui, per ritrovare noi stessi».

Significa abbandonare ogni pigrizia, quella pigrizia spirituale che a volte diventa una specie di paralisi, vengono meno le forze, viene meno la volontà, ci si trascina, si procrastina continuamente ("domani, domani..."). Significa anche abbandonare ogni forma di autogiustificazione perché alla fine questa tentazione di giustificarci, a volte anche nei modi più sottili, è sempre in agguato. Pentirci per aprire le porte del cuore alla misericordia significa anche concretamente lottare contro i nostri vizi e i nostri peccati. La misericordia - appunto - chiede una cosa soltanto a ciascuno di noi: la fede.

Credere nella misericordia significa lasciarsi abitare e illuminare e guidare dalla misericordia. Non posso dire "io credo nella misericordia" senza che la mia persona, la mia vita, i miei giudizi e le mie scelte, vengano trasformati e illuminati dalla misericordia. Allora, pratichiamo le opere di misericordia. Lasciamoci educare dalle opere di misericordia.

Non basta compierle, bisogna che le opere di misericordia educino il nostro cuore ad essere misericordioso.

Così che quell'ispirazione misericordiosa che fa muovere mani misericordiose ritorni poi ad abitare nel cuore, perché le mani della misericordia educino il cuore alla misericordia.

È il mio augurio più sincero per tutti voi.

Buona Quaresima!

† Francesco Beschi
vescovo

Una settimana con...

Martin Luther King

*La più grande debolezza della violenza
è l'essere una spirale discendente
che dà vita proprio a cose
che cerca di distruggere.*

*Invece di diminuire il male, lo moltiplica;
con la violenza puoi uccidere colui che odi,
ma non uccidi l'odio.*

*Infatti la violenza aumenta l'odio e nient'altro.
Restituire violenza alla violenza
moltiplica la violenza,
aggiungendo una più profonda oscurità
a una notte che è già priva di stelle.*

*L'oscurità non può allontanare l'odio,
solo l'amore può farlo.*



Mercoledì delle Ceneri

Gl 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18

*Or dunque – oracolo del Signore –
ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti.
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore, vostro Dio,
perché egli è misericordioso e pietoso,
lento all'ira, di grande amore,
pronto a ravvedersi riguardo al male.*

Gioele 2,12-13

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Matteo 6,1-6.16-18

Il mercoledì delle Ceneri e l'ascesi secolare

di Piero Stefani

Oggi per la Chiesa cattolica di rito latino è mercoledì delle ceneri, il giorno che segna l'inizio della quaresima. Attualmente gli spiriti devoti si chiedono come si sia in grado di vivere quaranta giorni penitenziali quando nella società circostante il carnevale continua senza soste. Di contro, gli spiriti arguti si domandano come sia possibile vivere intensamente il carnevale senza qualche interruzione che faccia sperimentare cosa significa un tempo non gaudente.

Fino alla riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II l'imposizione delle ceneri sulla testa dei fedeli era accompagnata dalla formula: «memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris» «ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai». Si alludeva perciò alle antiche parole della Genesi (3,19) scagliate contro il primo uomo peccatore. La cupezza del tono ha indotto la Chiesa a mutar formulazione. Oggi si dice «Convertitevi e credete al Vangelo» (Marco 1,5), frase consona allo spirito quaresimale ma poco evocativa di ceneri ricavate dai rami di ulivo benedetti nella Domenica delle palme dell'anno precedente.

Le persone sanno di essere destinate a morire anche quando il loro capo non è cosparso di cenere. La sfida della fede non sta nel riconoscersi mortali. La fragilità della condizione umana è un'evidenza. Quanto contraddistingue la speranza dei credenti non è la morte che tutti vedono; è la resurrezione che nessuno ha ancora mai visto. Fu così anche al tempo di Gesù: la morte in croce avvenne davanti a testimoni, la resurrezione ebbe luogo nel silenzio della notte. Il cammino quaresimale conduce verso la Pasqua; la formula più consona all'imposizione delle ceneri sarebbe perciò: «Tornerai in polvere, ma ricordati che risorgerai». Tuttavia è difficile accogliere i paradossi, forse anche quelli della fede, entro riti che, dopo essere stati costume collettivo, hanno ormai lasciato il posto a stili di vita improntati a un carnevale privo di Quaresima. Ma davvero tutto nell'Occidente è gaudente e in esso non vi è più nulla di ascetico? All'inizio del Novecento, per indicare l'atteggiamento di matrice protestante nei confronti del lavoro, Max Weber coniò l'espressione "ascetismo secolare". Oggi l'atteggiamento non è scomparso, ma, per lo più, ha cambiato obiettivo. L'esemplificazione più evidente di una prassi ascetica attualmente sta nel prendersi cura dell'estetica del proprio corpo, vale a dire dell'immagine di se stessi che ci si propone di fornire agli altri.

Non si è mai disposti a soffrire con tanta facilità quanto per diventar o mantenersi belli e attraenti o per credersi tali (si pensi ai tatuaggi). Per divenire belli si è disposti a patire anche in un'epoca in cui, di norma, si cerca di fuggire il dolore. Il modello a cui si aspira è però irraggiungibile così come un tempo lo era la santità perfetta. Quanto è praticabile è appunto l'ascesi (da *askeō*, mi sforzo). Nella vita spirituale la perfezione andava ricercata e i progressi riconfermati giorno dopo giorno (se non si avanza in realtà si retrocede), allo stesso modo anche la lotta per la bellezza del proprio apparire necessita di cure quotidiane (la parola "dieta" è fedele al suo etimo). Le sconfitte e i successi nella loro antitesi hanno però qualcosa in comune: ricominciare o proseguire, in ogni caso non abbandonare il campo. Se poi gli insuccessi sono troppi e la guerra è perduta a dominare l'orizzonte è l'incapacità di far pace con se stessi. Nei casi più gravi la spinta nata dal potenziamento della propria immagine porta addirittura alla distruzione di se stessi. Così nell'inquieto ma in fin dei conti opulento e pacifico Occidente (o nell'Oriente occidentalizzato); di contro, la condizione di altre parti del pianeta attesta come tutti questi discorsi, oltre che i loro contenuti, siano, in senso proprio, superflui.

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

Deuteronomio 30,15-16

«Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

Luca 9,22-24

Ogni uomo deve decidere se camminerà nella luce dell'altruismo creativo o nel buio dell'egoismo distruttivo. Questa è la decisione. La più insistente ed urgente domanda della vita è: "Che cosa fate voi per gli altri?"

Martin Luther King

Inno

*Nel primo chiarore del giorno,
vestite di luce e silenzio,
le cose riemergon dal buio
com'era al principio del mondo.*

*E noi, mentre il sole risorge,
con fede intoniamo la lode,
e verso la luce guardiamo,
protesi al ritorno del Cristo.*

*O Cristo, splendore del Padre,
vivissima luce divina,
in te ci vestiam di speranza,
viviamo di gioia e d'amore.*

*Al Padre in eterno sia gloria
e al Figlio ch'è luce da luce,
sia gloria allo Spirito Santo
ch'è fonte perenne di vita.
Amen.*

In ascolto della Parola

*È forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.*

Isaia 58,5.7-8

Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Matteo 9,14-15

CONVERSIONE

di Enzo Bianchi

«Convertitevi e credete all'Evangelo!» (Marco 1,15); «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicinissimo!» (Matteo 4,17). La richiesta di conversione è al cuore delle due differenti redazioni del grido con cui Gesù ha dato inizio al suo ministero di predicazione. Collocandosi in continuità con le richieste di *ritorno al Signore* di Osea, di Geremia e di tutti i profeti fino a Giovanni Battista (cfr. Matteo 3,2), anche Gesù chiede conversione, cioè ritorno (in ebraico *teshuvah*) al Dio unico e vero. Questa predicazione è anche quella della chiesa primitiva e degli apostoli (cfr. Atti 2,38; 3,19) e non può che essere la richiesta e l'impegno della Chiesa di ogni tempo.

Il verbo *shuv*, che appunto significa «ritornare», è connesso a una radice che significa anche «rispondere» e che fa della conversione, del sempre rinnovato ritorno al Signore, la *responsabilità* della Chiesa nel suo insieme e di ciascun singolo cristiano. La conversione non è infatti un'istanza etica, e se implica l'allontanamento dagli idoli e dalle vie di peccato che si stanno percorrendo (cfr. I Tessalonicesi 1,9; I Giovanni 5,21), essa è motivata e fondata escatologicamente e cristologicamente: è

in relazione all'Evangelo di Gesù Cristo e al Regno di Dio, che in Cristo si è fatto vicinissimo, che la realtà della conversione trova tutto il suo senso. Solo una Chiesa sotto il primato della fede può dunque vivere la dimensione della conversione. E solo vivendo in prima persona la conversione la Chiesa può anche porsi come testimone credibile dell'Evangelo nella storia, tra gli uomini, e dunque evangelizzare. Solo concrete vite di uomini e donne cambiate dall'Evangelo, che mostrano la conversione agli uomini vivendola, potranno anche richiederla agli altri. Ma se non c'è conversione, non si annuncia la salvezza e si è totalmente incapaci di richiedere agli uomini un cambiamento. Di fatto, dei cristiani mondani possono soltanto incoraggiare gli uomini a restare quel che sono, impedendo loro di vedere l'efficacia della salvezza: così essi sono di ostacolo all'evangelizzazione e depotenziano la forza dell'Evangelo. Dice un bel testo omiletico di Giovanni Crisostomo: «Non puoi predicare? Non puoi dispensare la parola della dottrina? Ebbene, insegna con le tue azioni e con il tuo comportamento, o neobattezzato. Quando gli uomini che ti sapevano impudico o cattivo, corrotto o indifferente, ti vedranno cambiato, convertito, non diranno forse come i giudei dicevano dell'uomo cieco dalla nascita che era stato guarito: "È lui?". "Sì è lui!" "No, ma gli asso-

miglia". "Non è forse lui?". Possiamo insomma dire che la conversione non coincide semplicemente con il momento iniziale della fede in cui si perviene all'adesione a Dio a partire da una situazione «altra», ma è *la forma della fede vissuta*. Si pone qui un problema per la maggioranza dei cristiani: essi, normalmente, sono cristiani per tradizione familiare, battezzati alla nascita, istruiti dal catechismo e approdati naturalmente alla vita ecclesiale. Essi pertanto non conoscono quel cambiamento tra un *prima* e un *dopo*, tra una situazione non cristiana e un passaggio alla fede che caratterizza, in senso stretto, il «convertito». Al tempo stesso oggi riappaiono all'orizzonte persone che riprendono un cammino cristiano dopo molti anni di esilio dalla fede, o che si dicono convertite perché hanno incontrato in modo imprevedibile il Cristo oppure perché hanno maturato lentamente questa adesione al cristianesimo. Ricompare cioè, anche nei nostri paesi di antica cristianità, il fenomeno della conversione, e questo potrebbe aiutare tutti i cristiani a comprenderne l'essenzialità, a vedere come la vita cristiana stessa si debba intendere in termini di conversione sempre da rinnovarsi.

La conversione attesta la perenne giovinezza del cristianesimo: il cristiano è colui che sempre dice:

«lo oggi ricomincio». Essa nasce dalla fede nella resurrezione di Cristo: nessuna caduta, nessun peccato ha l'ultima parola nella vita del cristiano, ma la fede nella resurrezione lo rende capace di credere più alla misericordia di Dio che all'evidenza della propria debolezza, e di riprendere il cammino di sequela e di fede. Gregorio di Nissa ha scritto che nella vita cristiana si va «di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine». Sì, sempre il cristiano e la chiesa abbisognano di conversione, perché sempre devono discernere gli idoli che si presentano al loro orizzonte, e sempre devono rinnovare la lotta contro di essi per manifestare la signoria di Dio sulla realtà e sulla loro vita. In particolare, per la Chiesa nel suo insieme, vivere la conversione significa riconoscere che Dio non è un proprio possesso, ma il Signore. Implica il vivere la dimensione escatologica, dell'attesa del Regno di Dio che deve venire e che la Chiesa non esaurisce, ma annuncia. E annuncia con la propria testimonianza di conversione.

Dalla tradizione religiosa universale

*Tu sei l'elevata cima del monte,
e l'aquila che cala nel piano.
Tu il canto del piccolo
sotto il cuore della madre,
e il grido vittorioso del bimbo che nasce.
Tu la mano che dà fiducia all'ansioso,
e il segreto rimprovero all'orgoglioso.
Tu la solidità del Reale,
il Bene che consuma il male
e la santità che va oltre il bene.*

Preghieria induista

Orazione

Accendi in noi o Dio, il desiderio del cielo e dona una sete ardente a tutti noi che siamo radunati nel tuo nome. Aiuta la tua Chiesa ad essere sempre porta aperta a tutte le genti, e nella tua casa lietamente risuoni il canto della tua lode.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32

sabato
4 marzo 2017

Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio. Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome. Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.

Dal Salmo 85

Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Luca 5,27-32

Fai un passo verso la fede. Non hai bisogno di vedere l'intera scalinata. Inizia semplicemente a salire il primo gradino.

Martin Luther King

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Genesi 2,7-9

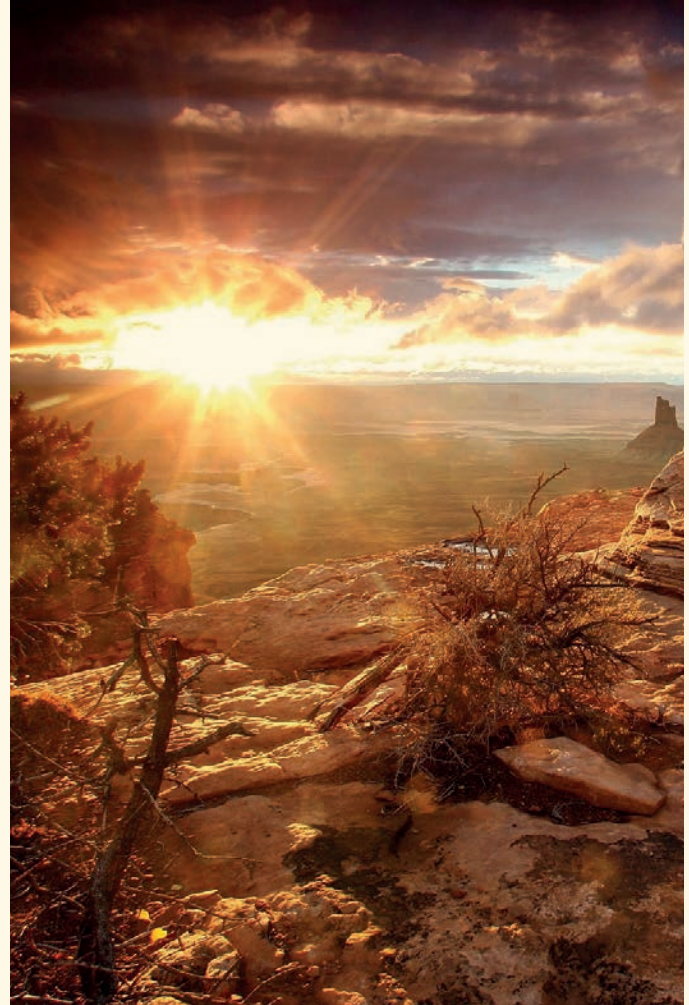
Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Matteo 4,8-11

Sono fermamente convinto che la verità disarmata e l'amore disinteressato avranno l'ultima parola.

Martin Luther King



Il deserto sta al cielo

di don Stefano Manfredi

Nel nostro parlare utilizziamo spesso un'espressione proverbiale secondo la quale «con i **se** e con i **ma** la storia non si fa». Spesso questi **se** nascondono rimpianti, camuffano invidie, celano gelosie.

Se avessi... se fossi...

Invece di proiettare il nostro sguardo verso un avvenire buono, migliore e ancora desiderabile; invece di proiettarci verso un futuro per il quale ci si possa ancora spendere, succede che lo sguardo si fa corto e si rivolge alle persone che vivono con noi, ma piuttosto che sentirle presenze amiche e fraterne, queste diventano nostri antagonisti, persone invidiabili, per non dire rivali. Di colpo ci ritroviamo a guardare la vita e la storia come fossimo ancora in viaggio ma costantemente rivolti allo specchietto retrovisore.

Come se non bastasse - per via di ciò che continua ad accadere attorno a noi - la vita intera ci pare continuamente disseminata di **se**. Ci ritroviamo così pieni di **se**, pieni di dubbi, di paure, di sfiducia. Ciò che *in principio* appariva evidente, ciò che era

certezza, ciò che ci sembrava fondamentale, viene messo in discussione. Nel racconto evangelico di questa prima domenica di Avvento, il diavolo - che si affianca a Gesù non certo con l'atteggiamento di un fratello o di un custode - sembra far affiorare questa verità. È vero: c'è un momento della vita in cui ciò che in principio avevamo sentito come fondante e capace di sostenerci, viene messo in discussione.

La bontà di un padre e di una madre ci ha fatto percepire la gratuità dell'amore prima ancora che noi imparassimo a contare e a calcolare (convinti per questo di aver imparato il valore delle cose); la compagnia di fratelli e sorelle sotto lo stesso tetto ci ha insegnato l'illogica regola della condivisione (ciò che si divide in realtà si moltiplica!); l'amicizia e la fiducia che essa può regalarci; l'amore di un uomo o di una donna; la solidità di un'impresa costruita dalle nostre mani: tutte cose nelle quali l'uomo sente di poter investire le sue energie, tutte cose che ci hanno da sempre fatto muovere i nostri passi.

Il dubbio circa la bontà della vita e circa l'urgenza di essere realmente fratelli ci spinge in regioni deserte dove appunto ci si ritrova soli. Ciò che era Eden è ridotto a qualche pietra, che può perfino diventare motivo di inciampo. Inevitabile questo

deserto. Inevitabili i momenti in cui ci capita di mettere tutto in discussione, perfino la prima verità, quella di essere figli (di Dio).

Deserti gli affetti, deserte le città, deserte le cose. Ma nella Scrittura il deserto sta al cielo come questi nostri stati d'animo stanno a Dio e alle sue parole. La Bibbia guarda al deserto come un luogo che può rifiorire così come Gesù guardava i campi di grano non ancora maturi ma già sapeva vederne la messe abbondante. E per questo seminava abbondantemente.

Nel suo diario, Frère Roger di Taizè scrive: *«Perdonare agli altri, abbandonare ogni tipo di colpevolezza, evangelizzare le profondità... impariamo a ritrovare la stima primordiale di noi stessi, la cui assenza soffoca le nostre forze. Quando gli abbandoni, i dubbi, gli scoraggiamenti, i silenzi di Dio sembravano ricopriarti, saprai discernere tu stesso il fiore del deserto? Nel deserto del tuo cuore, tu sei rinviato all'unico essenziale: donare la propria vita. È lì che la tua esistenza ritrova il suo senso. Nel deserto del tuo cuore, zampillano risorse che non prosciugano, una vita interiore, una luce interiore».*

Gesù, nostro fratello e custode di questa nostra umanità, dopo aver ascoltato - nel suo battesimo

al Giordano - la voce del Padre che lo chiamava Figlio amatissimo, passa lui stesso per queste regioni del se (tu sei figlio di Dio) ma ne sa uscire andando continuamente a pescare in fondo al pozzo della Parola di Dio l'acqua viva che fa fiorire i deserti. Eccolo così restituito a noi, ancora più fratello. Ancora più nostro custode! Ora è pronto a dare la vita!

Una settimana con...

Jean Vanier

*Abbiamo bisogno l'uno dell'altra.
Questa è una comunità.
Allora vorrei che provassimo a vivere un po'
come una comunità, insieme.
Da trent'anni vivo con uomini e donne
molto deboli, uomini e donne che hanno
degli handicap a volte molto profondi,
e ogni giorno scopro una verità:
abbiamo bisogno gli uni degli altri.*

*Capirete facilmente
che il debole ha bisogno del forte.
Forse quello che farete più fatica a comprendere
è che il forte ha bisogno del debole.
Abbiamo bisogno di colui che è vulnerabile.*

*Forse abbiamo bisogno del povero
per scoprire la nostra povertà.
Abbiamo bisogno di lui per poter riuscire
a non vivere come un'élite, come gente
che si crede migliore degli altri.*



Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.

Dal Salmo 18

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Matteo 25,34-40

L'amore non è fare cose straordinarie o eroiche, ma fare cose ordinarie con tenerezza.

Jean Vanier

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Isaia 55, 10-11

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

Matteo 6,7-13

Ognuno è radicalmente diverso, ognuno unico, ognuno ha bisogno dell'altro. Non ci sono migliori o peggiori, siamo parti di un corpo e ognuno è chiamato a far parte di questo corpo.

Jean Vanier

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Dal Salmo 50

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona». Luca 11,29-30.32

In questo mondo di tecnologia e di lavoro cerchiamo di scoprire che cosa significa vivere come esseri umani. Vivere il pranzo, vivere il perdono, vivere la celebrazione, scoprire che per essere pienamente umani dobbiamo lasciare scendere lo Spirito Santo nella nostra umanità; perché vivere umanamente è amare, accogliere la differenza, lasciare un mondo di competizione per entrare nel corpo e dare voce a chi non ha voce. Jean Vanier

Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita; contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano e la tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani. Dal Salmo 137

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Matteo 7,7-12

Il povero ci disturba perché ci chiede qualcosa che non vorremmo. Vivere un'alleanza con il povero significa mettersi in comunione con lui e diventare vulnerabili, significa perdere la propria libertà per acquistare una nuova libertà, quella dell'Amore. Il povero è pericoloso perché chiama al cambiamento, a una trasformazione, a una conversione. Jean Vanier

Inno

*Immersi nel grande mistero
che anima tutto il creato,
cantiamo nel giorno che nasce
l'immenso splendore del Padre.*

*La luce che già trasfigura
le tenebre opache del male
risvegli per noi la speranza
del giorno di luce immortale.*

*La luce riveste le cose
e svela la vita che nasce,
sigillo d'eterna vittoria
nel Cristo risorto da morte.*

*A te, Dio, datore di luce,
al Figlio, che è luce da luce,
sia lode, e allo Spirito Santo,
che accende di luce la vita.
Amen.*

In ascolto della Parola

*Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore".
Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia
condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto
si allontana dalla giustizia e commette il male e a cau-
sa di questo muore, egli muore appunto per il male
che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla
sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è
retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si
è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo
vivrà e non morirà.*

Ezechiele 18,25-28

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà
quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel re-
gno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai;
chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.
Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratel-
lo dovrà essere sottoposto al giudizio. Se dunque tu
presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo
fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo
dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il
tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Matteo 5,20-24

ATTENZIONE

di Enzo Bianchi

La tradizione cristiana ha definito *prosoché*, «attenzione», l'atteggiamento di «concentrazione», di «tensione interiore verso», di «fissazione della mente su». L'espressione (anche nel latino *attentio* e *attendere*) ha una connotazione dinamica per cui chi fa attenzione è colui che è teso verso qualcosa. In profondità essa non è l'atto di una particolare facoltà dell'uomo, ma un movimento dell'intero essere umano, corpo e spirito. Scoperto il senso, il centro, lo scopo di un'esistenza, l'attenzione è la condotta unificata dell'uomo alla luce di tale meta, è la dedizione profonda a tale centro. Crescere nella capacità di attenzione significa crescere nell'unificazione personale. Le discipline ascetiche e le tecniche di meditazione orientali conoscono bene l'attenzione: secondo il buddhismo è attraverso di essa che si può pervenire alla visione penetrativa della realtà, a quella che i Padri del deserto e la tradizione cristiana chiamano «dio rasi» (cioè visione profonda, al di là delle apparenze e delle exteriorità). Tuttavia, per il cristianesimo le radici della *prosoché* affondano nella dottrina ebraica della *kawwanah*, cioè dell'atteggiamento interiore di attenzione e vigilanza del cuore e dei sensi nella

relazione con Dio, di adesione di tutto l'essere alle parole della preghiera e della Scrittura e soprattutto, attraverso di esse, alla presenza di Dio. Ecco perché nella tradizione cristiana l'attenzione sarà richiesta particolarmente nella celebrazione liturgica (*opus Dei*) e nella lettura biblica (*lectio divina*).

Ma l'attenzione è realtà infinitamente più profonda. Essa è una lucida presenza a se stessi che diviene discernimento della presenza del Dio che è nell'uomo. Scrive Basilio commentando il versetto biblico «Sii attento a te stesso» (Deuteronomio 15,9): «Sii attento a te stesso per essere attento a Dio». Questa attenzione diviene lotta contro i pensieri che distruggono l'uomo, che lo allontanano dal suo centro, diviene custodia del cuore: «L'attenzione è il silenzio ininterrotto del cuore da ogni pensiero» (Esichio di Batos). Vi è cioè un aspetto di lotta insito nell'attenzione: occorre vigilare sui pensieri che sorgono nel cuore, riconoscerli nella loro natura e origine, estirpare quelli che sono perniciosi e impedire che la suggestione diventi azione, cioè consumazione di peccato, grazie al dialogo, all'intrattenimento interiore con essa. L'attenzione opera così la purificazione del cuore e diviene preghiera. Giocando sull'assonanza fra *prosoché* (attenzione) e *proseuché* (preghiera) i Padri greci hanno mostrato i legami strettissimi fra le due realtà. «L'attenzione che cerca la preghiera troverà la preghiera: la preghiera

infatti segue l'attenzione ed è a questa che occorre applicarsi» (Evagrio Pontico); «L'attenzione somma è propria della preghiera continua» (Esichio di Batos). In tempi più vicini a noi Simone Weil, riprendendo Malebranche, ha parlato dell'attenzione in termini di preghiera: «L'attenzione, al suo grado più elevato, è la medesima cosa della preghiera. Suppone la fede e l'amore. L'attenzione assolutamente pura è preghiera». È uno stato di veglia, di lucidità, che si oppone a tutte quelle inclinazioni dell'animo umano che tendono ad abbrutirlo, quali la pigrizia, la sonnolenza, la negligenza, la superficialità, la dispersione, il *divertissement*. Proprio per questo essa è estremamente difficile, a caro prezzo.

Sempre Simone Weil scrive: «C'è nella nostra anima qualcosa che rifugge dalla vera attenzione molto più violentemente di quanto alla carne ripugni la fatica». Nell'attenzione si opera uno spogliamento dell'«io»: l'«io» viene come calato nell'«oggetto» desiderato e assunto in lui. Anzi, nell'attenzione si può vedere che ciò che ci fa vivere in verità è ciò su cui fissiamo il desiderio, l'attesa, l'amore. L'attenzione rende presente l'atteso, il desiderato. Una parola di san Paolo rende chiaro cosa significhi tutto questo in termini cristiani: «Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Galati 2,20).

Dalla tradizione religiosa universale

Onnipotente Dio, sostegno del mio respiro vitale. Amico dei vedovi, amico dei poveri, liberami dalla pena e concedimi la pace. Sono caduto nella oscurità: aiutami tu mio Dio. Tu sei mio padre e mia madre, Dio mio, mio fratello, mio parente. Non rifiutarmi la tua grazia, Dio. Nessuno è nulla senza di Te, e soltanto Tu esisti nel posto che noi tutti amiamo e verso cui andiamo. In Te tutte le mie pene sono superate, o mio caro Dio.

Preghiera sikh

Orazione

O Cristo nostro Signore, immagine del Padre, fa' che sappiamo riconoscerti nel volto dei nostri fratelli, nel volto spesso trasfigurato dalla sofferenza, dal dolore, dalla delusione, dalla paura, e aiutaci ad asciugare con pietà e delicatezza le loro lacrime e i loro sudori. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l'anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce.

Deuteronomio 26,16-17

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete?

Matteo 5,43-46

La tenerezza è un modo di essere con l'altro, di avvicinarsi senza possederlo o trattenerlo, donandogli sicurezza. La tenerezza è la vera maturità di un individuo e arriva solo se si è trovata l'unità tra spirito e corpo: ci rivela che facciamo parte di una stessa umanità e possiamo essere strumenti per far conoscere la tenerezza di Dio.

Jean Vanier

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Genesi 12,1-3

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

Matteo 17,1-5

Dobbiamo assumere la nostra condizione umana, la nostra fragilità umana, la fragilità del momento presente; dobbiamo accettare di essere dei poveri esseri, dei piccoli esseri in un'immensa umanità. Ho soltanto un piccolo ruolo o un grande ruolo da svolgere per costruire un mondo migliore.

Jean Vanier



Buone notizie sul monte

di don Stefano Manfredi

Non è ancora tempo di parlare. Gesù impone ai suoi discepoli il silenzio in merito a ciò che hanno visto e udito. L'esperienza della Trasfigurazione vissuta sul monte Tabor ha qualcosa di indicibile. Troppo forte? Troppo alta da comprendere? Inspiegabile o non del tutto comprensibile?

In realtà per i discepoli è difficile fare la media tra quanto ascoltato poco prima (un annuncio di morte) che fa sprofondare nel buio più fitto i compagni di viaggio, con quella visione di luce così chiara e abbagliante. Dev'essere come quando stai per molto tempo al buio e di colpo torni alla luce. Ne resti accecato. L'occhio deve abituarsi. Le pupille che si erano dilatate al massimo per cercare di vederci qualcosa di buono in quello strano annuncio di morte (forse la passione per l'uomo e per ognuno dei suoi fratelli?), ora vengono come accecate dal candore del volto, dalla compagnia di altri uomini, Mosè ed Elia, che parlano in perfetta sintonia con Gesù stesso. E quando non vedi (perché troppo buio o perché abbagliato dalla luce) ci si affida all'udito che si fa più acuto, più fine e attento. Sul monte, luogo privilegiato di rivelazioni e confidenze fin dai tempi

di Mosè, ascoltano la Parola di Dio, quella che da soli a fatica comprenderebbero. Meglio avere un mediatore, un traduttore, un interprete, dei fratelli, una comunità, una Chiesa.

Le parole di Pietro sono le nostre stesse parole, impacciate o entusiaste. L'esperienza unica, che ha qualcosa di sensazionale, di mozzafiato, di indicibile è proprio questo colloquio tra amici, tra fratelli. È il Verbo che parla con la Scrittura. È Dio che parla all'uomo e l'uomo ascolta. L'uomo parla con Dio, quel Dio che Gesù Cristo è venuto a farci conoscere e a spiegarci con la sua infinita pazienza. Essere custodi dei fratelli è dialogare, anche attorno alle cose più dure della vita. Gesù Cristo avrà qualcosa da dire sulla morte e perfino a riguardo della morte violenta. Ecco perché la voce dal cielo ci invita ad ascoltarlo. Ci spiegherà che Dio non reagisce ma inietta una forza nuova contro chi uccide il Figlio.

Tra le ultime parole del Figlio, come le parole pesanti e importanti di un testamento c'è una richiesta di perdono al Padre: *«Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno»*. Così la Legge non è abolita ma superata e la Profezia non resterà soltanto nell'aria o sul Libro, ma sarà presto realtà. *«Giustizia e pace si baceranno!»*

C'è un'altra buona notizia sul monte e sta racchiusa nella volontà di Gesù (che poi è la volontà stes-

sa di Dio) di non perdere nessuno di quelli che il Padre gli ha affidato (Gv 6,36). Per questo li aveva chiamati con sé. Quando li trova paralizzati o impauriti, egli li prende con sé. Quando sono presi da grande timore, si avvicina e li fa rialzare.

«La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (1 Cor 13,9-12).

Questo piccolo gregge, questa piccola compagnia di Gesù che siamo noi, non sa davvero come guardare, non sa davvero cosa dire, non riesce neppure ad ascoltare come dovrebbe ma Lui non smette di prenderli con sé e camminando con loro apre il cammino, parafrasando una felice espressione di A. Machado. E la sera prima di morire darà loro cibo da mangiare per il cammino oltre la sua morte.

Quella stessa sera prima di morire, sarà ancora Lui, il Figlio di Dio, a lavare i piedi dei suoi fratelli: non soltanto segno del suo servizio ma profezia per quei piedi di messaggeri che non si fermeranno più perché il Vangelo, la Buona notizia ha da continuare la sua corsa.

Una settimana con...

don Tonino Bello

*La strada vi venga sempre dinnanzi
e il vento vi soffi alle spalle
e la rugiada bagni sempre l'erba
su cui poggiate i passi.*

*E il sorriso brilli sempre
sul vostro volto.*

*E che il pianto che spunta
sui vostri occhi
sia solo pianto di felicità.*

*E qualora dovesse trattarsi
di lacrime di amarezza e di dolore,
ci sia sempre qualcuno
pronto ad asciugarvele.*

*Il sole entri a brillare
prepotentemente nella vostra casa,
a portare tanta luce,
tanta speranza e tanto calore.*



Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati: presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri! Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome; liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.

Dal Salmo 78

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.

Luca 6,36-38

Dividete le vostre ricchezze, fatene parte a coloro che non ne hanno, ai diseredati della vita.

Non solo a coloro che non hanno denaro, ma anche a coloro che hanno il portafoglio gonfio e il cuore vuoto!

E a coloro che non hanno salute, che sono esauriti, stanchi, che non ce la fanno più.

Don Tonino Bello

Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato. Isaia 1,16-17.19-20

Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Matteo 23,1-3.8-12

Io vi auguro che non stiate mai in testa e neppure in coda, ma possiate stare in mezzo al popolo, come Gesù: “Gesù, allora si sedette in mezzo ai dottori, aprì la bocca e disse...”. Si sedette in mezzo. Gesù che si siede in mezzo... Anche voi, sedetevi in mezzo alla gente, sentite il sapore e il profumo del popolo, inebriatevi di questo grande ideale di annunciare Gesù Cristo. Don Tonino Bello

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell'uomo, a chi in te si rifugia. Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Dal Salmo 30

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Matteo 20,20-23

Cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita. Don Tonino Bello

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.

Geremia 17,7-8

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti".

Luca 16,19-25

Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti.

Don Tonino Bello

Inno

*Eterno Dio immutabile
la fonte è in te dell'essere:
nella tua pace immobile,
tu segni ai tempi il volgere.*

*La vera luce donaci,
le nostre vite vigila,
e nel tramonto fulgido
i cuori in te s'immergano.*

*Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli.*

Amen.

In ascolto della Parola

*Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

Dal Salmo 104

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: 'la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?'».

Matteo 21,37-42

MEMORIA

di Enzo Bianchi

«Tu che prevedi l'avvenire degli uomini, aiutami a non staccarmi dal mio passato». Così Elhanan, l'anziano protagonista del romanzo *L'oblio* di Elie Wiesel, si rivolge al suo Dio: è un anziano la cui memoria ormai «è un colabrodo... una foglia d'autunno avvizzita, bucherellata... un fantasma». Sì, la memoria è l'esile filo interiore che ci tiene legati al nostro passato: quello personale, quello familiare di ciascuno, come quello della società civile cui apparteniamo o della comunità di fede in cui ci riconosciamo. Certo è difficile e faticoso vivere in modo fecondo questo rapporto intimo con il proprio passato perché corriamo sempre due pericoli di segno opposto: il restare prigionieri del passato o la tentazione di spezzare ogni legame con esso.

Memoria e oblio, passato e futuro si intrecciano, assieme alla consapevolezza che chi sa far tesoro del suo passato è più «anziano» della propria età perché è intessuto delle generazioni che lo hanno preceduto. È l'intuizione che Bernardo di Chartres già nel 1100 aveva reso con un'efficacissima immagine: siamo «nani che camminano sulle spalle di giganti». Intuizione costantemente ripresa

e rielaborata che, per esempio, fa ribadire a Paul Ricoeur l'importanza di «lavorare la memoria per aprire un futuro al passato... Ciò che più bisogna liberare del passato è ciò che non è stato effettuato nel passato, le promesse non mantenute. Gli uomini del passato hanno avuto anch'essi dei progetti, cioè avevano un futuro che fa parte del nostro passato. Ma forse è il futuro del nostro passato che bisogna liberare per ingrandire il passato».

Viviamo in una stagione che fatica a gestire il proprio passato in funzione di un presente aperto al futuro: molti sogni delle generazioni che ci hanno preceduto sono svaniti, magari dopo essersi tramutati in incubi; in compenso c'è chi cerca di rimuovere o negare gli incubi che già i contemporanei non avevano voluto vedere, quando addirittura non si arriva a riscrivere la storia per piegarla ai propri opportunismi. Come ha osservato Barbara Spinelli, non riusciamo, a «usare la storia nell'immediato»: così, per esempio, assistiamo all'estendersi di sentimenti, atteggiamenti e legislazioni xenofobe a cerchie di persone che hanno già dimenticato il passato prossimo in cui «gli albanesi eravamo noi»; così finiamo per confondere le cause con gli effetti e attribuiamo a un presunto odio ancestrale le guerre tra due popoli dimenticando che, viceversa, sono proprio le guerre a generare l'odio; così succede che il ricordo del-

le nostre sofferenze ci rende ciechi e insensibili a quelle degli altri sui quali, anzi, riversiamo la nostra sete di rivalsa.

Ma la legislazione sugli stranieri sancita nel libro dell'*Esodo* non si fondava proprio sulla riflessione inversa: «Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (*Esodo 23,9*)? In realtà la Bibbia ci fornisce a più riprese una preziosa indicazione: la memoria, cioè il rapporto con il passato, è innanzitutto un fatto *interiore*, essenziale per discernere il presente e per operare in un futuro nuovo. Un'interiorità che, come ci ricorda Jorge Semprun, un sopravvissuto dei campi di sterminio nazisti, conosce «una dialettica tra il tempo della memoria e il tempo della capacità di ascolto che sfugge completamente alla volontà dei testimoni». Non è certo un caso se solo in questi ultimi anni stiamo assistendo a una maggior disponibilità, quasi a uno sfogo liberatorio, da parte degli ultimi sopravvissuti nel narrare l'inenarrabile dell'inferno concentrazionario: quelle stesse persone cui gli aguzzini avevano predetto l'incredibilità dei loro racconti, quelle persone cui amici e familiari avevano suggerito di cercare di dimenticare, quelle persone che avevano visto morire, assieme a ogni umanità, anche le proprie facoltà di comunicazione.

A noi, nel nostro quotidiano in cui raramente siamo obbligati a chiederci come ci esorta Primo Levi «se questo è un uomo», spetta il compito di tener desta la memoria anzi, siamo paradossalmente chiamati a ricordarci di quello che non abbiamo mai appreso e perfino di ciò che ignoriamo. Tutto questo affinché sia viva l'identità, affinché restino aperte vie di senso, affinché l'umanità non perda se stessa: «L'uomo - scrive Wiesel - è definito dalla sua memoria individuale, legata alla memoria collettiva. Memoria e identità si alimentano reciprocamente... Per questo dimenticare i morti significa ucciderli una seconda volta, negare la vita che hanno vissuto, la speranza che li sosteneva, la fede che li animava». Dimenticare significa uccidere assieme al loro passato anche il futuro che esso conteneva, significa mortificare il nostro presente privandolo di ogni sbocco futuro, significa nutrirsi di menzogna e negarsi ogni possibilità di giungere alla propria e all'altrui verità, come ricorda l'anziano Elhanan nella sua preghiera: «Dio di verità, ricordaTi che senza la memoria la verità diventa menzogna poiché essa non prende che la maschera della verità. RicordaTi che è grazie alla memoria che l'uomo è capace di ritornare alle fonti della propria nostalgia per la Tua presenza».

Dalla tradizione religiosa universale

*Signore della vita, allontana da me
lo spirito dell'ozio, della tristezza,
dell'amore per il dominio e le parole vane.
Accorda al tuo servo lo spirito
di temperanza, di umiltà, di perseveranza e
la carità che non verrà mai meno.
Sì, mio Signore e mio re, concedimi
di vedere i miei peccati e di non giudicare il
fratello. Perché tu sei benedetto
nei secoli dei secoli. Amen*

Preghiera ortodossa

Orazione

O Dio, che con il dono del tuo amore ci riempi di ogni benedizione, trasformaci in creature nuove, per essere preparati alla Pasqua gloriosa del tuo Regno. Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio. Amen.

sabato
18 marzo 2017

Mi 7,14-15.18-20; Sal 102; Lc 15,1-3.11-32

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia
è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

Dal Salmo 102

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre,

ho peccato verso il Cielo e davanti a te". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Luca 15,11-14.17-18-20-24

I poveri sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovelo ardente e inconsumabile da cui Egli ci parla.

Don Tonino Bello

3^a domenica di Quaresima

Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42

domenica
19 marzo 2017

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele.

Esodo 17,4-6

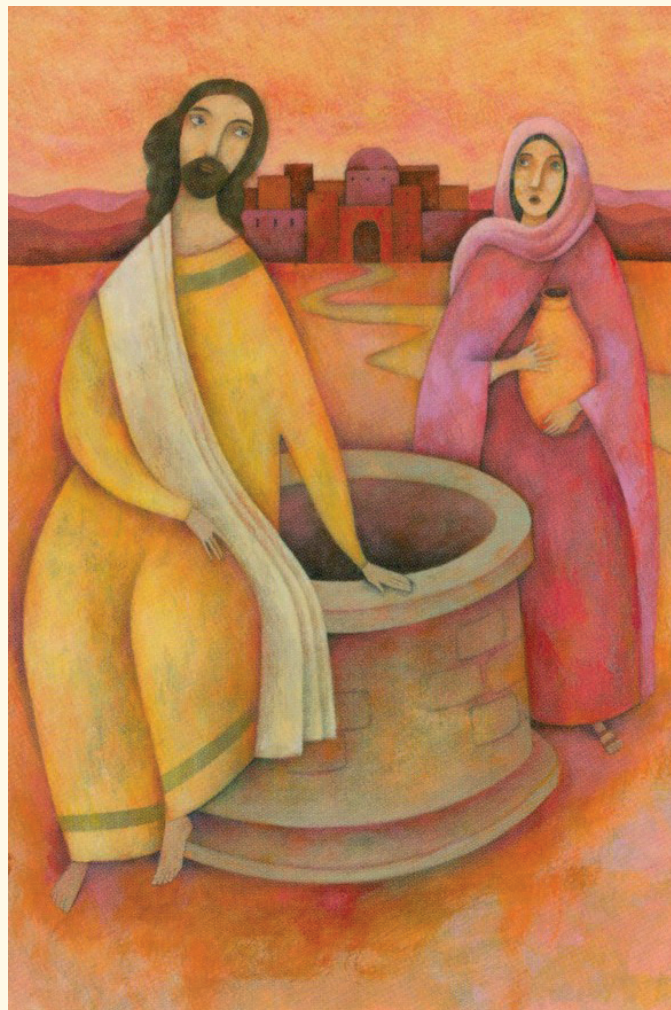
Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Giovanni 4,5-10

Non possiamo rimanere in chiesa; la Messa è una forza che spinge fuori! La Messa obbliga ad abbandonare la tavola, sollecita all'azione. Ci stimola ad investire il fuoco che abbiamo ricevuto in gestualità dinamiche e missionarie. Se non ci si alza da tavola, l'Eucarestia rimane un sacramento incompiuto.

Don Tonino Bello



Andare incontro all'uomo

di don Stefano Manfredi

Il bisogno di acqua per il corretto funzionamento del nostro organismo è risaputo, ma scoprire di aver sete in mezzo al mare della vita è ben più che un gioco di parole! La Bibbia è racconto di fame e di sete, di digiuni e di banchetti. Racconti di bisogni innegabili che se non trovano soddisfazione rischiano di trasformarci in esseri antipatici, nevrotici e perfino violenti.

La nostra Terra vorrebbe ancora parlare di cibi e bevande abbondanti. La nostra storia parla piuttosto di squilibri disumani quanto alla distribuzione delle risorse. Ai più piccoli insegniamo fin da subito a condividere con i fratelli. Insegniamo pure a far assaggiare. C'è qualcosa di buono da condividere ma neppure possiamo imporlo perché crescere in umanità e in fratellanza è anche rispettare la libertà altrui.

Si sa: dobbiamo bere per non morire disidratati. Ma di dovere si tratta pure per Gesù: «*doveva perciò attraversare la Samaria*» (Gv 4,4) leggiamo nei versetti che precedono il racconto. In realtà, poteva anche passare per un'altra strada più

pianeggiante e sicura, ma Dio ha i suoi doveri così come l'uomo ha il dovere di bere per non morire. Gesù, l'Uomo-Dio incarna questo doppio dovere: dovere umanissimo che risponde a un bisogno vitale (bere, appunto), ma anche un dovere che non sempre trova in noi corrispondenza: è il dovere di *venirci incontro*, di andare verso quei fratelli e sorelle che mai sogneremmo di chiamare così. Pare quindi più un dovere divino che un dovere umano: «*Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri*» (Is 55,8).

Gesù è l'incarnazione di questo bisogno-dovere di Dio: andare incontro all'uomo soprattutto se difficilmente raggiungibile. Sappiamo bene quanto fosse radicata l'inimicizia tra Giudei e Samaritani. Gesù incontrando quella donna straniera, appartenente ad un popolo rivale, intende mostrare che ogni persona ha sete del Dio vivente, come una cerva che cerca un corso d'acqua (Sal 41), come pecora ad acque tranquille (Sal 22).

Attorno ad un pozzo la sete si spegne e l'apparente sazietà si trasforma in vera domanda. Ancora una volta attorno ad un pozzo (simbolo della Parola di Dio) si preannuncia un'alleanza come già era accaduto in altre pagine del Primo Testamento.

Si riapre un cammino.

Colpisce questo Gesù affaticato che mendica seduto al pozzo. Si espone al rischio di un'insolazione perché gli preme di spegnere quella bruciante rivalità tra due popoli nemici; perché gli preme portare refrigerio a quella donna straniera che si è vista bruciare ogni progetto di vita. Quell'acqua viva che egli le donerà sarà davvero capace di far rifiorire in lei una speranza accompagnata dal grande dono di una libertà interiore mai provata prima.

La Samaritana è meravigliata davanti a questo mendicante in cerca d'acqua privo di ciò che più è necessario per attingere: «*Non hai un secchio e il pozzo è profondo...*».

Unica via per soddisfare la sete è chiedere, entrando in dialogo con una sorella piuttosto che continuare a considerarla come una dall'altra parte di un muro di separazione. In fondo a quel buco nel terreno, in fondo a quel vuoto, in fondo a quella sete c'è un'incontro possibile, una Parola da scambiare che farà bene ad entrambi. Pregiudizi, barriere concettuali o culturali rischiano di allontanare, separare, dividere e il viaggio rischia di arrestarsi come in un vicolo cieco. Perfino la religione porta con sé il rischio di separare e Gesù

pare affermarlo quando parla dei due monti dove Giudei e Samaritani avevano costruito il rispettivo tempio.

Il tempio dei Samaritani, costruito in contrapposizione a quello di Gerusalemme - non dimentichiamolo - è il punto di partenza di questa annosa discordia.

Se una persona non può adorare Dio - andare a Lui - allora è Dio che si mette a cercarla. Questa volontà di cercare ciò che era perduto sarà il nutrimento di Gesù. Egli si nutre di questi incontri come noi attingiamo dalla sua Parola.

Una settimana con...

Etty Hillesum

Certo che ogni tanto si può essere tristi e abbattuti per quel che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave. Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà allora da sé: e "lavorare a se stessi" non è proprio una forma di individualismo malaticcio. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso – se ogni uomo si sarà liberato dell'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile.

Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro può essere espresso in una parola come in dieci volumoni. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.



Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Dal Salmo 41

Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Luca 4,24.27-30

Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani, liberandoci dalle piccolezze e dalle cose superflue di questa vita, è stato inutile.

Etty Hillesum

Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore.

Daniele 3,41-43

Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Matteo 18,21-22.35

E se vogliamo perdonare gli altri, dobbiamo prima perdonare a noi stessi i nostri difetti. Il che significa anzitutto saperli generosamente accettare.

Etty Hillesum

Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente".

Deuteronomio 4,5-6

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Matteo 5,17-19

Ho saputo all'istante che stasera avrei dovuto pregare anche per quel soldato. Una delle tante uniformi ha ora un volto. Ci saranno ancora altri volti su cui potremo leggere e capire qualcosa. E questo soldato soffre anche lui. Non ci sono confini tra gli uomini sofferenti, si patisce sempre da una parte e dall'altra e si deve pregare per tutti. Etty Hillesum

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.*

Dal Salmo 94

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Luca 11,14-15.19-20

Ascoltarsi dentro. Non lasciarsi più guidare da quello che si avvicina da fuori ma da quello che si innalza dentro.

Etty Hillesum

Inno

*Prima che sorga l'alba,
vegliamo nell'attesa:
tace il creato e canta
nel silenzio il mistero.
Il nostro sguardo cerca
un Volto nella notte:
in cuore a Dio s'innalza
più puro il desiderio.
E mentre, lieve, l'ombra
cede al chiaror nascente,
fiorisce la speranza
del giorno che non muore.
Presto l'aurora in cielo
ci inonderà di luce,
la tua misericordia,
o Padre, ci dia luce.
E questo nuovo giorno
che l'alba per noi schiude,
dilati in tutto il mondo
il regno del tuo Figlio.
A te, o Padre santo,
all'unico tuo Verbo,
all'infinito Amore
sia lode in ogni tempo.
Amen.*

In ascolto della Parola

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano;
quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia».*

Dal Salmo 80

Si avvicinò a Gesù e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Matteo 12,28-34

LA PREGHIERA, UN CAMMINO

di Enzo Bianchi

«L'opera più difficile è la preghiera». Quanti giovani monaci si sono sentiti dare questa risposta dall'anziano, dall'abba da loro interrogato. E la difficoltà resta nel tempo pur assumendo sfumature differenti. Ogni generazione, e ogni uomo in ogni generazione, ha il compito di raccogliere l'eredità di preghiera che gli viene consegnata e la responsabilità di ridefinirla. E di ridefinirla rivendola!

Oggi è difficilmente comprensibile quella definizione della preghiera come «elevazione dell'anima a Dio» che ha traversato tanto l'Oriente quanto l'Occidente. Dopo Auschwitz è stato posto l'interrogativo circa la possibilità stessa della preghiera. Ma io penso che la risposta non debba limitarsi a rimpiazzare il titolo di «Onnipotente» dato da sempre a Dio con quello di «Impotente» (vi è chi parla dell'«onnidebolezza» di Dio). Mi sembra che così si resti sempre all'interno di una logica di teodicea. Invece, prendendo sul serio il fatto che molti anche ad Auschwitz, come in tanti altri inferni terreni, sono morti pregando, penso che si possa comprendere la preghiera come *cammino*

del credente verso il suo Dio. O meglio, come coscienza di tale cammino. La preghiera cristiana appare così come *lo spazio di purificazione delle immagini di Dio*. Dunque come la faticosa e quotidiana lotta per uscire dalle immagini manufatte del divino per andare verso il Dio rivelato nel Cristo crocifisso e risorto, vera immagine di Dio consegnata all'umanità.

Se la preghiera è il colloquio fra Dio e l'uomo, fatto, di *ascolto* della Parola divina contenuta nelle Scritture e di *risposta* umana (*risposta* che implica anche *responsabilità*), essa allora è la via che apre l'uomo alla dimensione della comunione, con Dio e con gli altri uomini. Così essa diviene adattamento dell'uomo all'ambiente divino, vita davanti a Dio e con Dio, relazione con Dio. Nella preghiera il cuore, cioè il centro della persona, si concentra su Colui che gli parla, che lo chiama, e così si decentra da sé entrando nel movimento dell'«estasi», dell'uscita da sé per conoscere e incontrare il Signore.

Così *avviene* la preghiera: come costante e interminabile itinerario del credente verso il suo Dio, un Dio la cui conoscenza non è mai già data, ma sempre «diviene» in una storia, in una vita. E non è neppure mai pienamente realizzata: la preghie-

ra infatti è *ricerca* del volto di Dio, ricerca incesante e ostinata da parte di colui che è stato vinto da una Presenza, anche se forse questi non saprà mai pienamente render ragione, tradurre verbalmente l'esperienza ineffabile che ha vissuto, che l'ha segnato e che ha fatto di lui un credente.

La preghiera allora è *la coscienza della vita cristiana come cammino verso Dio*. Un Dio che è invisibile e silenzioso, ma la cui invisibilità e il cui silenzio sono quelli del Padre: non è l'assente, ma il Presente che cela la sua presenza dietro al silenzio e al nascondimento, è il Padre che, grazie al suo ritiro e al suo silenzio fa della sua presenza un appello, una chiamata, una vocazione. E così la preghiera, forma di comunicazione con Colui che non si vede e che resta nel silenzio, può rispondere a tale appello liberando la libertà dell'uomo, la sua espressione, portando l'orante alla conoscenza di sé mentre lo guida alla ricerca di Dio.

La preghiera dell'uomo a Dio è la risposta alla preghiera che Dio rivolge all'uomo. In questo *dialogo* entra tutto l'uomo: l'uomo è attesa, domanda, desiderio, relazione... e la preghiera conosce le sue molteplici modulazioni: ringraziamento, invocazione, intercessione, richiesta...

«Norma» della preghiera cristiana è la preghiera di Gesù, il Figlio di Dio: la sua preghiera conosce anche il non esaudimento nel momento cruciale del Getsemani, quando Gesù chiede al Padre che «passi da lui quell'ora» tragica, che gli possa essere risparmiato il calice dell'amarrezza, ma tutto rimette al compimento della volontà di Dio, non della sua.

La preghiera non è la sublimazione del desiderio umano, la richiesta che Dio compia la nostra volontà, ma il cammino attraverso il quale avviene il riconoscimento e l'accettazione della volontà di Dio. Avviene cioè la sempre migliore conoscenza di Dio e il conseguente adeguamento della relazione a tale conoscenza. L'esperienza mostra che la preghiera muta, in una stessa persona, con il trascorrere degli anni.

Solo così essa è reale relazione con Dio, relazione che resta viva, che non si atrofizza. Fine di tale cammino e di tale relazione è la conformazione di una vita all'immagine di Dio che è Gesù il Cristo.

Dalla tradizione religiosa universale

Svegliaci Signore dalla sonnolenza di questo mondo. Allora in colui che viene noi ereditremo la vita con i tuoi santi. Donaci di rivestire le vesti appropriate per la sala del banchetto e di prepararci dei sontuosi mantelli di virtù. Lode a te, mio Signore, che hai separato la notte dal giorno, e li fai immagini, parabole del mistero. Noi ti confessiamo, Signore dei tempi e degli attimi. Tutto se ne va, ma tu, tu resti te stesso senza fine.

Preghiera siriana

Orazione

O Dio, tu hai amato il mondo fino al punto di inviare il tuo Figlio a salvare con la sua morte quanti erano schiavi del peccato e della morte: per questo mistero di amore infinito ti preghiamo di perdonare le nostre colpe e di accoglierci ancora come tuoi figli. Amen.

Annunciazione del Signore

Is 7,10-14;8,10c; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele». Isaia 7,10-14

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo».

Luca 1,26-32

Tutte le volte che mi mostrai pronta ad accettarle, le prove si cambiarono in bellezza. Etty Hillesum

sabato
25 marzo 2017

Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Efesini 5,8-14

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò

che ci vedeva. Gesù gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Giovanni 9,1-7.35-38

Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi.

Etty Hillesum



C'è da fare l'uomo

di don Stefano Manfredi

Cieco dalla nascita significa non aver mai visto la luce, aver mai visto nulla, non conoscere il mondo... che è quasi come dire, non essere mai nato! Gesù sente l'urgenza di dover dare la vita a quest'uomo perché *«nella nostra vita c'è sempre un bambino da mettere al mondo: il Figlio di Dio che noi siamo»* (H. Teissier). Un uomo privo di luce è come un bambino al buio nella sua stanza che al minimo rumore inizierà a provare paura, la paura lo farà gridare nell'attesa che qualcuno gli rivolga una parola consolante e compia il gesto di accendere la luce. Allora scompaiono i fantasmi, la realtà si rende visibile e il mondo ci pare meno mostruoso, informe e caotico. Così ha fatto Dio, in principio. *«Sia la luce... e luce fu»* e non solo fuggiva le tenebre della paura, ma chiamava già suo Figlio Gesù, Luce del mondo. *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»* aveva esordito Giovanni nel suo prologo ed ora l'incontro col cieco nato è una puntuale spiegazione, un commento a questa già luminosa dichiarazione.

Il buio è favorevole a chi vuole agire furtivamente e così la Parola non è solo invito a vigilare nella notte (temi ricorrenti nel periodo dell'Avvento) ma esortazione a comportarci come in pieno giorno, alla luce del sole. Ancor di più, Gesù ci invita ad essere a nostra volta luce del mondo e a far risplendere la nostra luce davanti agli uomini perché vedendo le nostre opere buone, gli uomini potessero dare gloria al Padre che è nei cieli. *«La lucerna del corpo è l'occhio»* (Mt 6,22): chiaro messaggio che una corretta percezione del mondo dipende proprio da come noi lo guardiamo. Siamo soliti attribuire ogni bruttura, ogni deformazione della realtà e della vita agli altri. Siamo soliti imputare la causa del male a fattori esterni da noi: *«Chi ha peccato? Lui o i suoi genitori?»*.

Gesù intuisce che c'è da «fare l'uomo»... c'è da fare l'uomo davanti a questa creatura che rischia di essere il capro espiatorio di ogni male o di essere semplicemente qualcosa di imbarazzante che non vorresti mai vedere sulla tua strada o che rischi di rinnegare perfino come «figlio»! Gesù fa l'uomo e nel farlo diventa fratello di questo figlio di Dio che non ha ancora visto nulla di ciò che lo circonda. Ecco chi ha peccato: chi non vede in quella creatura un figlio di Dio e quindi un fratello. E pure chi sta a disquisire per discolarsi o per

accurare in maniera infondata senza sporcarsi le mani di fango, pare più legato col peccato, con le tenebre...

È perfino curioso che chi aveva la presunzione di sapere, di vedere continua a chiedere al cieco spiegazioni. Il cieco è pronto a rendere ragione della speranza che è nuovamente in lui con l'entusiasmo di un bambino che racconta ciò che ha visto per la prima volta. Ma coloro che pensavano di vedere, non solo ci risultano ciechi ma ora appaiono pure sordi, incapaci di cogliere perfino l'entusiasmo di chi realmente è venuto alla Luce ed è diventato Vangelo vivo. Il peccato rimane quando non vediamo chi c'è sulla strada; il peccato rimane quando ci ostiniamo a non chiamare fratelli quelli che sono fatti della nostra stessa pasta, fatti cioè delle nostre stesse paure; fatti cioè dei nostri stessi desideri.

Nascere ciechi ma poi venire alla luce è imparare a guardare il mondo con gli occhi stessi di Dio e provare ad illuminare ciò che necessita di uno sguardo altro, differente rispetto a ciò che in apparenza non merita attenzione, cure o tenerezza. E perfino l'ascolto attento è già un vedere diversamente. *Gesù gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?».* *Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io cre-*

da in lui?». *Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».* Ancor prima che gli si aprano gli occhi, quell'uomo cieco dalla nascita ha «visto» e riconosciuto Gesù dal suo modo di parlare. Basta davvero che Lui dica una parola - proprio come *in principio* - e noi siamo creati, siamo salvati... siamo considerati, siamo amati!

Una settimana con...

Frère Roger di Taizé

Da quale segno riconoscere ancora d'aver incontrato il Risorto? Quando le lotte che sperimenti in te per seguirlo, quando le prove e persino il fiume di lacrime interiori che sgorga talvolta in te, quando tutto questo combattimento non ti irrigidisce, ma si trasfigura per divenire una sorgente. In tale sconvolgimento che si compie di dentro, tutto quello che potrebbe devastare l'essere, la solitudine umana, l'impressione di inutilità, tutto quello che altrimenti avrebbe spezzato le fibre dell'anima, tutto ciò non giunge più a bloccare il passaggio, ma apre una via d'uscita dall'angoscia verso la fiducia, dalla rassegnazione verso l'entusiasmo creativo.

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.*

Dal Salmo 29

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Giovanni 4,46-50

Ad ognuno capita di essere scosso da una prova personale o dalla sofferenza degli altri. Ciò può arrivare fino a far tremare la fede e spegnere la speranza. Ritrovare la fiducia della fede e la pace del cuore significa talvolta essere pazienti con se stessi.

Frère Roger di Taizé

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
si scuotano i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

Dal Salmo 45

Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"».

Giovanni 5,8-11

Chi sceglie di amare e di dirlo attraverso la propria vita, è condotto ad interrogarsi su una delle più importanti domande che ci sono: come alleggerire le pene ed i tormenti di coloro che sono vicini o lontani?

Frère Roger di Taizé

Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Isaia 49,8-9

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. Giovanni 5,19-23

Riusciamo a comprenderlo bene? Dio si fida così tanto di noi che per ciascuno ha un invito. Qual è questo invito? Ci chiama ad amare come lui stesso ci ama. E non c'è un amore più profondo che arrivare fino al dono di sé, per Dio e per gli altri. Chi vive di Dio sceglie di amare. E un cuore deciso ad amare può irradiare una bontà senza limite. Frère Roger di Taizé

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Esodo 32,9-11.13-14

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche

a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?.

Giovanni 5,41-47

Ma cosa vuol dire amare? Sarà forse condividere le sofferenze dei più maltrattati? Sì, proprio questo. Sarà forse avere un'infinita bontà di cuore e dimenticare se stessi per gli altri, in modo disinteressato? Sì, certamente. E ancora: cosa vuol dire amare? È perdonare, vivere da riconciliati. E riconciliarsi è sempre una primavera dell'anima.

Frère Roger di Taizé

venerdì
31 marzo 2017

Sap 2,1a.12-22; Sal 33; Gv 7,1-2.10.25-30

Inno

*O Cristo, splendore divino,
tu avvolgi con doni di luce
il mondo che a vita si desta,
levandolo al Padre in offerta.*

*La grazia di questo mattino
trasformi la terra in altare:
e l'opera tutta dell'uomo
diventi oblazione di Dio.*

*Fra poco saremo saziati
del tuo sacramento vitale,
che effonde le nostre esistenze
nel mistico corpo, tua Chiesa.*

*Davanti al tuo volto di luce
dirigi il fluire del tempo,
e al giorno che è senza tramonto
conduci il tuo popolo, o Cristo.*

*A te, Luce vera del mondo,
al Padre, sorgente di luce,
al Fuoco, che è luce d'Amore,
in questo mattino sia gloria.
Amen.*

In ascolto della Parola

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.*

Dal Salmo 33

Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Giovanni 7,25-29

PREGARE NELLA STORIA

di Enzo Bianchi

Può infastidire o indisporre alcuni, ma ogni volta che infuria una guerra il successore di Pietro, il Papa, chiede di pregare con insistenza affinché si aprano vie di pace, di dialogo e quindi di riconciliazione; vescovi e pastori di altre confessioni cristiane invitano anch'essi alla preghiera; cristiani di tutte le età, uomini e donne di ogni angolo della terra si rivolgono all'orazione, Dio, Padre di tutti, con una sofferta intercessione. Rito inutile? Rifugio tranquillizzante per la coscienza? No, proprio la preghiera è eloquenza della loro fede: se non ci fosse la preghiera - questo rivolgersi a Dio dandogli del tu - non ci sarebbe neanche la fede, che è fiducia riposta in Dio, adesione al Signore vivente. Per il cristiano è proprio la preghiera l'azione per eccellenza, l'«opera da compiere», la prassi, l'azione efficace nella storia. Quando si vivono ore di guerra, ciascuno misura innanzitutto la propria impotenza, l'incapacità a capire con chiarezza le ragioni stesse di un conflitto: anche in questo nostro tempo, alla fine di un secolo che la retorica ogni giorno condanna come secolo segnato dal sangue, ci ritroviamo di fronte a situazioni che evocano l'inizio del secolo... Ma è proprio misurando la propria impotenza che il cristiano

si rivolge al Signore: non per invocare soluzioni magiche, non per sentirsi sottratto all'impegno e alla responsabilità, non per essere esentato dalla storia, ma perché la sua fede nel Signore della storia lo porta a intercedere. Ora, «intercedere» significa «fare un passo tra», muoversi tra due realtà, immettere in una situazione negativa elementi in grado di mutarla: significa diventare solidale con chi è nel bisogno, recando dall'interno l'aiuto possibile, significa soprattutto compiere la volontà del Signore che è sempre volontà di perdono, di pace, di vita piena. Gesù ha detto: «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Luca 11,13). Ecco la «cosa buona» che i cristiani chiedono nella preghiera: lo Spirito Santo che agisce nel cuore e nelle menti degli uomini e vi immette pensieri e progetti di pace. Ecco cosa i cristiani sono sicuri di ottenere, perché Gesù lo ha promesso... Allora questa preghiera diviene efficace nella storia, una preghiera capace di raccogliere le grida delle vittime, le urla che invocano giustizia. Questa preghiera si fa voce di tutto il sangue innocente versato, da quello di Abele il giusto fino a quello dei poveri, degli inermi kosovari, albanesi o serbi, vittime di una violenza e di una guerra decisa da altri sulle loro teste, una guerra dalla quale non possono uscire vincitori ma solo sconfitti: uomini e donne sfigurati per generazioni dalla brutalità

della violenza dell'essere umano sul proprio simile. La preghiera è una componente essenziale della storia perché il grido dei poveri e delle vittime che sale a Dio chiedendo giustizia e pace non va perduto, come ha detto Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte?» (Luca 18,7). Chi pensa che la preghiera sia un'evasione dalla storia, un'esonazione a basso prezzo, mostra di non conoscere l'attesa, la speranza e vive il succedersi degli eventi come un eterno *continuum* in cui regna il fatalismo e la lettura cinica della realtà. Quando il successore di Pietro chiede alla Chiesa di pregare, le chiede di essere conseguente più che mai con la propria fede, di stare nella storia con le armi che le sono proprie, le armi salvifiche dell'intercessione, le chiede di stare nel mondo senza essere mondana, di assumere un comportamento ispirato dall'ascolto della Parola di Dio. Come dice il Salmista: «Ascolto la parola del Signore. Dio parla di pace al suo popolo, ai suoi fedeli, affinché non ritornino alla loro follia!» (Salmo 85,9). Senza preghiera c'è solo una vaga appartenenza al cristianesimo, non c'è fede autentica ma solo ideologia, non c'è speranza ma solo autosufficienza, non c'è carità cristiana ma solo frenesia di protagonismo filantropico. Sì, anche quando le apparenze paiono affermare il contrario, la preghiera - dialogo con il Dio che salva - salverà il mondo.

Dalla tradizione religiosa universale

Dio tu vuoi che non solo ti chiamiamo Padre, ma Padre nostro comune, e che ti preghiamo concordemente per tutti. Perciò donaci un amore fraterno fatto di concordia, perché noi tutti, tutti insieme, ti riconosciamo, e ci consideriamo tra noi come veri fratelli e sorelle nel pregare te, nostro amatissimo Padre comune, per tutti e per ognuno, come fanno i nostri fratelli per riguardo al padre. Fa' che nessuno di noi cerchi ciò che appartiene a se stesso o agli altri, dimenticando Te.

Cessati tutti gli odi e le discordie, aiutaci, ti preghiamo, ad amarci tutti tra di noi, come veri figli di Dio, così che possiamo dire tutti insieme non Padre mio, ma Padre nostro. Preghiera luterana

Orazione

O Dio onnipotente e Santo, volgi su di noi il tuo volto di luce. Preservaci dalla falsa pietà, dalla religione senza cuore, dal cancro dell'ipocrisia. Non ci capiti mai di lasciarci tentare e di fare le cose per essere ammirati dagli uomini. La nostra pietà sia fondata su una fede forte e vera, su una profonda esperienza del tuo mistero buono, sull'amore appassionato per te e il prossimo. Rendici generosi verso i più poveri, liberaci di fronte al denaro e ai beni di questo mondo, felici di condividere quanto possediamo. Facci dono della preghiera sincera e profonda, che ci introduce nella tua santa realtà e ci fa percepire i tuoi stessi desideri. Amen.

Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio: salvami da chi mi perseguita e liberami, perché non mi sbrani come un leone, dilaniandomi senza che alcuno mi liberi.

Dal Salmo 7

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: «Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!».

Giovanni 7,40-46

Quando sopraggiungono le prove interiori o le incomprensioni esterne non dimenticare che, nelle stesse ferite dove si riversano le inquietudini, trovano origine le migliori forze creatrici. E s'apre un passaggio che porta dal dubbio alla fiducia, dall'aridità alla creazione.

Frère Roger di Taizé

Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.

Ezechiele 37,12-14

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore,

manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato».

Giovanni 11, 21-27.38-41

Per chi cerca di amare nella fiducia, la vita si riempie di una bellezza serena.

Frère Roger di Taizé



Oltre la morte

di don Stefano Manfredi

Non potremo di certo accusare Marta e Maria di non essere state custodi del fratello Lazzaro. Davanti alla malattia - e ancor più davanti alla morte - di uno di noi, sentiamo quanto era seria la questione della Vita: non vivere per se stessi ma per gli altri, in una reale fraternità. La morte ci obbliga a fare i calcoli con un'assenza. La morte rimane una domanda quanto alla bontà della vita, quanto alla bellezza di avere fratelli e sorelle che solo nel momento in cui ci mancano percepiamo come fondamentali per la nostra identità. La nostra vita dipende dagli altri. Nasciamo che siamo in assoluta dipendenza dalle cure altrui. E pure la malattia può essere rivelatrice di ciò che per quella strana ambizione umana di autonomia e autosufficienza rischiamo di dimenticare. Io sono qualcosa in più se ho dei fratelli e degli amici. La mia identità si arricchisce e si definisce meglio in presenza, in compagnia di altri... quando gli altri non ci sono più, allora qualcosa di noi è in pericolo.

L'amicizia col Maestro, la sua frequentazione in casa degli amici di Betania, aveva letteralmente convertito quei tre fratelli e li aveva legati ancora

di più quando Gesù stesso chiederà loro per superare le inevitabili tensioni e invidie quasi ridicole di ogni famiglia - di scegliere la parte migliore: quella dell'ascolto che è anche un po' capacità di mettersi nei panni degli altri. La pagina di Marta e Maria ci è ben nota.

Entrambe le sorelle, seppure in tempi diversi, rimproverano l'amico e maestro Gesù per il suo ritardo. Reclamano puntualità ed egli non arriva in tempo. Questo ritardo è il segno della piena solidarietà di Dio: Gesù, volto di Dio, non sovverte i ritmi della vita ma si sottopone, egli stesso, al ritmo del tempo. Nascendo e morendo. Anche Lui. Questo rispetto del tempo e dei tempi altrui pare davvero una regola di amicizia e di fraternità e non tanto una prova di indifferenza.

Giovanni ci rassicura che Gesù amava Marta, Maria e Lazzaro ma poi davanti alla morte di quest'ultimo le parole vanno in confusione: chi parla di morte, chi parla di riposo del sonno. La morte ci confonde, non sappiamo se dire, cosa dire, come dire. Il silenzio però spaventa ancora di più perché se Dio non ci parla siamo come quelli che scendono nella fossa (Sal 35). Per questo Gesù accetta di essere rimproverato: quelle parole di Marta e Maria rimangono comunque parole in-

dirizzate a Colui che è resurrezione e vita; parole di persone già un po' morte per la morte di un fratello a Colui che afferma che un uomo vivente è la gloria di Dio. Quando l'uomo vive è Dio stesso che vive.

Egli non toglie la morte e tutte le fatiche che ne conseguono, ma dona di più: chiama fuori dalla confusione insegnandoci quei gesti che commuovono ancora oggi e rivolgendo parole a chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte. La morte è un dramma. Ma se lo sguardo su di essa si pacifica anche solo un po', noi possiamo andare ben oltre.

Gesù va verso la tomba dell'amico Lazzaro così come andrà con lo sguardo rivolto a Gerusalemme, verso la sua stessa morte, offrendo pace a chi lo perseguita, a chi lo accusa di indifferenza davanti ai drammi dell'umanità: è così che egli già riesce ad andare oltre la morte. Ci sono parole pronunciate sulla soglia della morte (quelle di Gesù attorno alla morte di Lazzaro o le sue stesse parole in croce) come ci sono alcune parole che abbiamo sentito pronunciare da amici o fratelli che ci hanno chiamati fuori dall'ombra e ancora oggi risuonano in noi con una forza e una vitalità inaudite.

Ci sono attimi della vita che ci ammutoliscono, ci paralizzano. Si tratta allora di mantenerci in un dialogo vivo davanti alla Parola di Dio secondo una felice espressione contenuta nel Salmo 115: *Ho creduto - perciò ho parlato - anche quando dicevo: sono troppo infelice.*

Rivolto al Padre, Gesù parla della morte di Lazzaro e ancora parlerà a quel Padre nell'ora della sua morte. Il Padre non mancherà di rispondere al Figlio ai suoi figli che gridano a lui, chiamandoli oltre la morte. *«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto».*

Una settimana con...

Pavel Aleksandrovič Florenskij

Non fate le cose in maniera confusa, non fate nulla in modo approssimativo, senza provare gusto per quello che state facendo. Ricordate che nell'approssimazione si può perdere la propria vita!

Cari figli miei, guardatevi dal pensare in maniera disattenta. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che ci si prenda cura con tutte le forze del suo oggetto.

Quando proverete tristezza nel vostro animo guardate le stelle oppure il cielo di giorno. Quando siete tristi, offesi, sconsolati o sconvolti per un tormento dell'anima, uscite all'aria aperta e fermatevi in solitudine immersi nel cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete.



Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. Dal Salmo 22

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Giovanni 8,3-11

Il fragile vaso delle parole umane deve poter contenere il diamante infrangibile della divinità.

Pavel Aleksandrovič Florenskij

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Numeri 21,7-9

Diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati».

Giovanni 8,23-24

La mia ferma convinzione che al mondo niente si perde, né di bene né di male, e presto o tardi lascerà il suo segno. La mia intima persuasione è questa: nulla si perde completamente, nulla svanisce ma si custodisce in qualche tempo e in qualche luogo. Ciò che è immagine del bene e ha valore rimane, anche se noi cessiamo di percepirlo. Senza questa consapevolezza, la vita si perderebbe nel vuoto e nel non senso. Pavel Aleksandrovič Florenskij

*Benedetto il tuo nome glorioso e santo,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
Benedetto sei tu sul trono del tuo regno,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e
siedi sui cherubini, degnò di lode e di gloria nei secoli.*

Cantico Daniele 3,52-55

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero».

Giovanni 8,31-36

La conoscenza effettiva della verità è pensabile nell'amore e soltanto nell'amore, e viceversa, la conoscenza della verità si manifesta attraverso l'amore: chi è con l'Amore non può non amare.

Pavel Aleksandrovič Florenskij

Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

Genesi 17,3-4.7

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Giovanni 8,54-56

Cercate di essere vigilanti e tempestivi nel soccorrere tutti i bisognosi d'aiuto. Non cercate il potere, la ricchezza, il prestigio. Essere e non apparire, costruire una disposizione d'animo chiara e trasparente, una

percezione del mondo integrale e coltivare con attenzione e in modo disinteressato il pensiero. Non tradire mai le tue più profonde convinzioni interiori per nessuna ragione al mondo. Ricorda che ogni compromesso porta ad un nuovo compromesso, e così all'infinito.

Pavel Aleksandrovič Florenskij

Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42

Inno

*Rinati dalla luce, figli del giorno,
Signore, a te veniamo nel mattino;
il tuo splendore dissipa le ombre,
e libera dal male il nostro spirito.*

*Il Padre della gloria, eterno Dio,
ridoni ai nostri occhi la sua luce,
ci dia l'eredità da lui promessa
in Cristo, Figlio suo primogenito.*

*Onore e gloria a Dio, Padre del cielo
per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo
e il dono di ogni luce il santo Spirito
che vive eternamente per i secoli.
Amen*

venerdì
7 aprile 2017

In ascolto della Parola

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.
Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.
Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
non sono tornato senza averli annientati.
Li ho colpiti e non si sono rialzati,
sono caduti sotto i miei piedi.*

Dal Salmo 17

Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Giovanni 10,32-38

LA PAROLA DELLA CROCE

di Enzo Bianchi

Da sempre nel cristianesimo ciò che appare «scandalo e follia» è l'evento della croce e, di conseguenza, anche le metafore e i segni della croce. Al cristiano si ripresenta la tentazione di «svuotare la croce», come denuncia Paolo nella Prima lettera ai Corinti, così come al non cristiano la croce e la sua logica appaiono disumane oppure un falso tentativo di interpretazione della sofferenza. Questo da sempre. Ma oggi - in questi nostri tempi contrassegnati nel mondo occidentale dal benessere materiale, dall'abbondanza di ricchezze e di comodità, dalla ricerca di piacere a basso prezzo, dalla convinzione che tutto ciò che è tecnicamente possibile ed economicamente ottenibile è per ciò stesso lecito e auspicabile - dobbiamo constatare che la rimozione della croce è quotidianamente attestata in mille modi, a volte rozzi, a volte molto sottili, e il fondamento stesso del cristianesimo ha perso evidenza, risulta sbiadito, annebbiato. Si pensi al tentativo di presentare la vita cristiana soltanto sotto il segno della resurrezione, quasi fosse una festa continua; si pensi alle energie spese per presentare ai giovani un Vangelo accattivante perché liberato dalle esigenze della «rinuncia» (elemento essenziale della stessa liturgia battesimale, oggi ridotto a termine

impronunciabile), della disciplina, del rinnegamento di sé, del prendere su di sé la croce (espressioni evangeliche oggi considerate «sconvenienti» a pronunciarsi); si pensi alla scena, cui si assiste sempre più frequentemente nello spazio ecclesiale, di retori gnostici non cristiani che declinano a loro modo la fede cristiana, riproponendo ai credenti un cristianesimo svuotato della follia della croce e arricchito dal discorso intellettuale persuasivo. Ormai Celso non è più il filosofo del II secolo che denigrava i cristiani a causa del loro Signore - un crocifisso - e della composizione sociologica - estremamente povera - della chiesa: no, il nuovo Celso elogia e loda un Gesù che è maestro di filantropia e adula i cristiani così importanti e determinanti nella *polis*, ma per fare questo annebbia, oscura, relega nell'oblio ciò che è l'evento fondatore e ispiratore della vita cristiana. E accanto al nuovo Celso c'è il nuovo imperatore, che come l'antico tratteggiato da Ilario di Poitiers, il grande Padre della chiesa del IV secolo, «è insidioso e lusinga, non ci flagella la schiena, ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; ci spinge non verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro» (*Liber contra Constantium* 5). Così, senza essere

contestata visibilmente e direttamente, la croce è svuotata! Eppure, con quanta insistenza e con che forza Giovanni Paolo II ritorna a chiedere ai cristiani di «non svuotare la croce di Cristo»! Almeno una volta all'anno, al venerdì santo, la croce è posta davanti ai fedeli in tutta la sua realtà e la sua verità: c'è Gesù di Nazaret, un uomo, un rabbi, un profeta che è appeso a un legno nella nudità assoluta, un uomo crocifisso che appare anatema, scomunicato, indegno del cielo e della terra, un uomo abbandonato dai suoi discepoli, un uomo che muore disprezzato da quanti sono testimoni del suo supplizio ignominioso. Quell'uomo è Gesù il *giusto*, che muore così a causa del mondo ingiusto in cui ha vissuto, quell'uomo è il *credente fedele* a Dio anche se muore come peccatore abbandonato da Dio, quell'uomo è il Figlio di Dio cui il Padre darà risposta nel passaggio dalla morte alla resurrezione. Eppure questo evento della croce, avvenuto a Gerusalemme il 7 aprile dell'anno 30 della nostra era, può essere svuotato anche attraverso le sue metafore e i suoi segni, e noi cristiani dobbiamo restare vigilanti per non finire come gli uomini «religiosi» di ogni tempo che sentono nella crocifissione uno scandalo, o come i «sapianti» di questo mondo che la giudicano follia. La croce è la «sapienza di Dio» e san Paolo, coniando l'espressione «la parola della croce» (I Corinti I, 18) dice che l'evento che essa crea è l'Evangelo, la buona notizia. Un cristiano non è invi-

tato dalla croce né al dolorismo né alla rassegnazione, né tanto meno a leggere la vita di Gesù a partire da essa, ma deve riconoscere che la vita di Gesù e la forma della sua morte, la crocifissione, sono state narrazioni di Dio, del Dio vivente che ama gli uomini anche quando sono malvagi, del Dio che perdona quelli che gli sono nemici nel momento stesso in cui essi si manifestano come tali, del Dio che accetta di essere rifiutato e ucciso volendo che il peccatore si converta e viva. La croce è allora anche la denuncia del nostro essere malvagi, sedotti dal male, peccatori e ingiusti, sicché il Giusto deve patire, essere rifiutato, condannato e crocifisso. Sì, la croce è diventata l'emblema del cristiano - emblema a volte esaltato trionfalisticamente, altre volte ridotto a monile ornamentale o svilito a gesto scaramantico, altre ancora banalizzato a metafora di semplicità quotidiane - ma o essa permane memoria dello «strumento della propria esecuzione» per mettere a morte l' «uomo vecchio» che è in noi, oppure è un segno non abitato dall'evento e diviene, quindi, una mistificazione. Lutero, meditando sulla croce e facendosi qui eco dei Padri della chiesa, scriveva: «Non è sufficiente conoscere Dio nella sua gloria e maestà, ma è necessario conoscerlo anche nell'umiliazione e nell'infamia della croce [...]. In Cristo, nel Crocifisso stanno la vera teologia e la vera conoscenza di Dio».

Dalla tradizione religiosa universale

Signore, nel libro che hai fatto discendere hai detto: invocatemi e io vi esaudirò. Noi ti invociamo, Signore, come tu hai ordinato. Tu sei colui che sempre mantiene la promessa.

Pregghiera musulmana

Orazione

O Dio onnipotente e misericordioso, concedi ai tuoi fedeli di essere intimamente purificati dall'impegno penitenziale della Quaresima, per giungere con spirito nuovo alle prossime feste di Pasqua. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore,
verso il grano, il vino e l'olio,
i piccoli del gregge e del bestiame.
Saranno come un giardino irrigato,
non languiranno più.
La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.
«Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici,
senza afflizioni».*

Cantico Geremia 31,12-13

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».

Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù

doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Giovanni 11,47-53

Ci sono stati dei giusti che hanno avvertito con particolare acutezza il male e il peccato presenti nel mondo, e che nella loro coscienza non si sono separati da quella corruzione; con grande dolore hanno preso su di loro la responsabilità per il peccato di tutti, come se fosse il loro personale peccato, per la forza irresistibile della loro personalità.

Pavel Aleksandrovič Florenskij

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Filippesi 2,5-11

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"».

I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono cia-

scuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà».

Matteo 26,17-23

Cerca di non pretendere nulla dalla vita, ma di dare.

Pavel Aleksandrovič Florenskij



La distanza, luogo privilegiato da cui guardare il crocefisso

di don Angelo Casati

L'evangelista Matteo ci ha raccontato - e il suo messaggio diventava sempre più incalzante - la passione e la morte del Signore.

Alcune cose ci colpivano. Anzitutto quel suo raccontare la morte di Gesù in un clima da "ultima cosa del mondo", in un linguaggio apocalittico, da fine del mondo, con sette verbi:

*"Ecco il velo del tempio si squarciò
la terra si scosse
le rocce si spezzarono
i sepolcri si aprirono
molti corpi risuscitarono
uscendo dai sepolcri entrarono in città
e apparvero a molti".*

Come se Matteo ci dicesse che l'ora della storia - l'ora grande della storia - è questa e non vale rincorrere chissà quali altre apocalissi, chissà quali altre parole, chissà quali altre sapienze, chissà quali altre potenze, l'ora è questa, la rivelazione è questa, la sapienza è questa, la potenza è questa.

Finiva un mondo e ne nasce un altro. Per questo vengono ricordate le donne, perché non si sono fermate prima, prima dell'ultima parola, quella del Calvario: è scritto che esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo e osservavano da lontano (*qewrevw*): il verbo non dice un guardare curioso e superficiale, ma un guardare con profondità, con attenzione, contemplare.

Ognuno di noi - oggi, domani, sempre - faccia suo questo verbo: non importa se magari siamo lontani, purché contempliamo in silenzio, come le donne.

Sotto la Croce, quando tutto tace, rimangono le donne e rimane la confessione del centurione romano e di quelli della sua scorta.

Anche questo è sconcertante.

È come se Matteo, annotandolo, volesse commentare le parole che aveva scritto in precedenza: *“il velo del tempio si squarciò in mezzo dall’alto al basso”*.

Per Matteo il velo del tempio - quello che si squarciò - è quello che divideva l’atrio dei pagani dal santuario vero e proprio. L’accesso è libero, si può andare alla presenza di Dio. *“Questo è veramente il Figlio di Dio”* ha detto il centurione; può accedere alla presenza di Dio anche il pagano: non c’è più il velo.

E la distanza, la distanza delle donne, la distanza del pagano, la distanza diventa

il luogo privilegiato da cui guardare e capire, confessare il Crocifisso.

Ci sono le donne, quelle che non avevano parlato, avevano seguito e servito: seguire e servire, i verbi dei veri discepoli.

E c’è il centurione, quello che non si era accodato a tutti gli altri nell’idea che se c’è un Dio è un Dio che salva se stesso, quello che era rimasto affascinato da un Dio che non salva se stesso, ma perde la vita.

La Croce per lui portava un’altra scritta, un evangelo, una notizia buona, quella che Paolo nella lettera agli Efesini e ai Galati (Ef. 5,2 e Gal. 2,20) annoterà con commozione, la parola che anche noi oggi, guardando, baciando e contemplando il Crocifisso, ripeteremo: *“Ha amato me e ha dato se stesso per me”*.

Una settimana con...

Don Lorenzo Milani

*Quando avrai perso la testa,
come l'ho persa io, dietro poche decine
di creature, troverai Dio come un premio.*

*Ti toccherà trovarlo per forza
perché non si può far scuola
senza una fede sicura.*

*È una promessa del Signore
contenuta nella parabola delle pecorelle,
nella meraviglia di coloro che scoprono se stessi
dopo morti amici e benefattori del Signore
senza averlo nemmeno conosciuto.*

«Quello che avete fatto a questi piccoli ecc.».

*È inutile che tu ti bachi il cervello
alla ricerca di Dio o non Dio.*

*Ai partiti dagli soltanto il voto,
ai poveri scuola subito prima d'esser pronta,
prima d'esser matura, prima d'esser laureata,
prima d'esser fidanzata o sposata,
prima d'esser credente.*

*Ti ritroverai credente
senza nemmeno accorgertene.*

Lunedì Santo

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre». Isaia 42,5-7

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me». Giovanni 12,1-8

Sul piano divino ci vuole la grazia e sul piano umano ci vuole l'esempio. Don Lorenzo Milani

Martedì Santo

Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

Allora io ti renderò grazie al suono dell'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio, a te canterò sulla cetra, o Santo d'Israele. Cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra e la mia vita, che tu hai riscattato. Allora la mia lingua tutto il giorno mediterà la tua giustizia. Sì, saranno svergognati e confusi quelli che cercano la mia rovina. Dal Salmo 70

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Giovanni 13,21-27

Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrano di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale.

Don Lorenzo Milani

Mercoledì Santo

Is 50,4-9; Sal 68; Mt 26,14-25

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

È vicino chi mi rende giustizia:

chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.

Chi mi accusa? Si avvicinino a me.

Ecco, il Signore Dio mi assiste:

chi mi dichiarerà colpevole?

Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.

Isaia 50,7-9

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Matteo 26,14-25

Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia.

Don Lorenzo Milani

Giovedì santo - Cena del Signore

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Esodo 12,11-14

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». Giovanni 13,6-9.12-15

L'Eucaristia, sacramento di accoglienza

di Luciano Manicardi

Memoria della liberazione pasquale dall'Egitto, la prima lettura è anche profezia della Pasqua messianica, della salvezza che Cristo otterrà per l'umanità con il suo sangue; è durante un banchetto pasquale che Gesù compie il segno del dono della sua vita anticipando gli eventi della sua passione e morte, e Paolo, nella seconda lettura, riporta la tradizione delle parole e dei gesti eucaristici che anch'egli ha ricevuto e che i cristiani celebreranno "finché il Signore venga" (1Cor 11,26); il gesto con cui Gesù, secondo il quarto vangelo, depone le sue vesti e si china per lavare i piedi ai discepoli, è annuncio e prefigurazione della deposizione della vita che Gesù attuerà sulla croce. Tutto il brano della lavanda dei piedi è posto da Giovanni sotto il segno dell'amore di Gesù per i suoi (cf. Gv 13,1) che narra il grande amore di Dio per l'umanità. L'Eucaristia, di cui la lavanda dei piedi è realizzazione esistenziale, è sacramento dell'agape, dell'amore, e questo amore assume la forma molto concreta del farsi servi degli altri. Il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli ha valore magisteriale per la chiesa: "Vi ho dato l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi"

(Gv 13,15). Dal Cristo-Servo si passa alla chiesa-serva. L'Eucaristia rende partecipe la chiesa della missione di Cristo, sicché ogni logica individualistica, ogni egoismo e ogni spirito di divisione è una smentita della fraternità e della condivisione che caratterizza l'Eucaristia (cf. 1Cor 11,17 ss.). In riferimento alla narrazione paolina del pasto del Signore contenuta in 1Cor 11, scrisse a suo tempo il Card. Joseph Ratzinger: "Si celebra l'Eucaristia con l'unico Cristo e pertanto con tutta la chiesa, o non la si celebra affatto. Chi nell'Eucaristia cerca solo il proprio gruppo, chi in essa e attraverso di essa non si inserisce in tutta quanta la chiesa e non oltrepassa il suo punto di vista particolare, fa esattamente ciò che viene rimproverato ai cristiani di Corinto. Egli si siede per così dire con la schiena rivolta contro gli altri e distrugge così l'Eucaristia per lui stesso e la disturba per gli altri. Egli fa allora soltanto la sua cena e disprezza la chiesa di Dio (cf. 1Cor 11,21-22)". Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, anche a Giuda, mostra un'accoglienza incondizionata nei confronti di "tutti": non molti, non qualcuno, ma tutti, anche i suoi nemici, come quel Giuda Iscariota che albergava nel proprio cuore il proposito diabolicamente di tradirlo (cf. Gv 13,2). L'Eucaristia è sacramento dell'accoglienza di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Pertanto le celebrazioni eucaristiche dovrebbero esprimere quell'umanità che le fa essere segni eloquenti di accoglienza sulle tracce del

Gesù che nella sua vita terrena ha incontrato tutti, farisei e pubblicani, giusti e peccatori, sani e malati, e a tutti ha espresso le esigenze del Regno e narrato la misericordia di Dio. Tra le parole che Gesù pronuncia durante la lavanda dei piedi ve ne sono anche con valenza giudiziale: "Non tutti siete mondi" (Gv 13,11). L'impurità di cui si tratta non è di tipo rituale o morale, ma si situa in riferimento all'amore. L'impurità è il non-amore, è il tradire l'amore, l'uscire dall'amore: ma anche nei confronti di chi entra nel non-amore, Gesù mantiene il suo amore fedele. Gesù ama anche il suo nemico. Le nostre eucaristie, se vogliono essere fedeli alla forma data loro dal Signore, devono essere scuole di amore, in cui si impara ad amare anche il nemico, o meglio si impara a non crearsi dei nemici e a mostrare un volto di mitezza anche nei confronti di chi si fa nostro nemico. L'Eucaristia è *sacramentum unitatis* in quanto celebrazione della nuova alleanza nel sangue di Cristo: legge di questa alleanza è il comandamento nuovo dell'amore lasciato da Gesù dopo la lavanda dei piedi (cf. Gv 13,34). La forma della celebrazione, il rito, non può che essere a servizio di questa verità veramente costitutiva del mistero eucaristico. Sarebbe smentita l'Eucaristia come cena del Signore, come sacramento di amore e di unità, se il modo di celebrarla arrivasse a rivestire un'importanza maggiore del suo contenuto producendo contese e divisioni nel corpo comunitario.

Venerdì santo - Passione del Signore

Is 52,13-53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgo-mento: «Sono escluso dalla tua presenza».

Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

Dal Salmo 30

Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».

Giovanni 18,4-9

Lo scandalo della croce

di Luciano Manicardi

La passione e la morte di Gesù possono essere colte come *mistero di obbedienza*. Il Servo annunciato da Isaia si sottomette alle violenze di coloro che lo conducono a morte restando fedelmente attaccato al suo Signore (cf. Is 50,7); sigillo di questa forza e di questa obbedienza è il suo *silenzio* (I lettura). L'evento pasquale, fonte di salvezza universale, è visto come mistero di obbedienza del Figlio al Padre che gli consente di affrontare sofferenze e morte divenendo causa di salvezza per quanti obbediranno a lui. Questa obbedienza è sostenuta dalla *preghiera* intensa e drammatica del Figlio (II lettura). La passione e morte viene letta da Giovanni come compimento, come obbedienza alle Scritture che contengono la volontà di Dio, come compimento dell'amore per Dio e per gli uomini e della missione ricevuta dal Padre. L'obbedienza di Gesù traspare dalla sua coscienza lucida degli eventi (Gv 18,4; 19,28), dalla sua *parola autorevole* (18,8.19-23.37; 19,11), dal suo tacere (19,9).

In Gv 18,1-11 non siamo di fronte all'arresto di Gesù, di cui si parla solo a partire dal v. 12, ma al confronto-scontro tra Gesù (con i suoi discepoli), da una parte, e Giuda (con i soldati), dall'altra. La scena avviene in un *giardi-*

no (18,1; cf. anche 19,41), come il primo scontro tra bene e male avvenne nel giardino dell'in-principio. Entrare nella passione è entrare in una *lotta*: Gesù vi entra con la forza dell'amore (Gv 13,1) e dell'obbedienza al Padre (19,11).

Recandosi nel giardino che anche Giuda conosceva bene (18,2), Gesù sembra facilitare il compito del traditore: Gesù si sottomette alla *libertà* di Giuda, ma conserva la sua libertà di amare, di amare anche Giuda, anche il suo nemico. Gesù ama i suoi, tutti i suoi, fino alla fine.

La *forza dell'obbedienza* di Gesù traspare dalle sue parole che atterriscono i suoi avversari e che echeggiano la rivelazione del nome divino: "Io sono" (18,5.6.8; cf. Es 3,14; Is 43,10). L'intima comunione di Gesù con il Padre e il suo obbedire alla parola del Padre, espresse durante tutto il quarto vangelo, sono il fondamento dell'autorevolezza e della forza che emanano dall'umanità di Gesù, del timore che essa incute e che i suoi avversari non sanno sostenere (18,6).

Di fronte a Gesù si svela il *realismo cinico* del sommo sacerdote Caifa (18,14; cf. 11,49-50), il *rifiuto della responsabilità* da parte di Pilato che sacrifica la convinzione di innocenza di Gesù alla salvaguardia del proprio potere (18,38; 19,4.12), il *ricorso al ricatto* nei confronti di Pilato dei capi giudei che vogliono a tutti i costi la condanna di Gesù (19,12), il *carattere passivo della folla, della massa*, esposta alle manipolazioni e alle strumentalizzazioni di chi ha un potere (politico o religioso) da conservare.

Sorge la domanda: chi è veramente soggetto in questa vicenda? Giovanni lascia che la figura di Gesù si stagli con forza e autorevolezza signoriali.

La *proclamazione della regalità di Gesù* sul cartiglio della croce riveste, nella teologia giovannea, il valore di una profezia: quali che siano le intenzioni con cui è stato scritto, ciò che è scritto (e lo scritto rimane!) afferma la verità teologica: Gesù è veramente re e la croce è il trono regale. La croce parla. E proclama che quel Gesù che proviene da Nazaret è il re dei giudei. Dagli inizi fino alla fine, da Nazaret ("Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?" Gv 1,46) fino alla croce (e alla dimensione di ignominia che essa comportava) la vicenda di Gesù narra il realizzarsi della volontà di Dio e il manifestarsi della sua gloria in modi e forme che spiazzano la razionalità e la sapienza mondane e religiose. È lo scandalo dell'incarnazione, del Verbo fatto carne. Ed è lo scandalo della croce, del Messia crocifisso.

Contemplare l'Innalzato sulla croce comporta una *dimensione ecclesiologica* inerente, in particolare, il dono e il compito dell'unità della chiesa. Scrive Agostino, commentando Gv 19,23-24: "Le vesti di Cristo divise in quattro parti rappresentano la chiesa disseminata ai quattro angoli del mondo. La tunica tirata a sorte simboleggia l'unità delle diverse parti grazie al legame della carità".

Sabato Santo - Veglia Pasquale

Rm 6,3-11; Sal 117; Mc 16,1-7

Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Romani 6,3-11

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"». Marco 16,5-7

Annuncio di Risurrezione

di Luciano Manicardi

Questa veglia, "madre di tutte le sante veglie" è così importante "che da sola potrebbe appropriarsi, come nome proprio, il nome comune delle altre veglie" (Agostino). I canti e i gesti liturgici, la proclamazione e l'ascolto delle letture bibliche, l'Eucaristia, i battesimi eventualmente celebrati, concorrono a fare di questa notte una notte radiosa, illuminata come il giorno ("*nox sicut dies illuminabitur*": Sal 139,12 secondo la Vulgata) perché riflesso della luce pasquale. È la "notte veramente gloriosa" cantata nel preconio pasquale.

Il carattere dossologico della veglia è espresso dall'abbondante messe di letture bibliche, in particolare dalle sette letture tratte dal Primo Testamento che consentono di meditare rispettivamente sulla *creazione*, con al suo centro la creazione dell'uomo e la vittoria del *kosmos* sul caos; sulla prefigurazione pasquale insita nel racconto del "*sacrificio di Isacco*"; sul *passaggio del mare*; sulla *fedeltà misericordiosa del Redentore* per Gerusalemme; sull'*eternità dell'alleanza* che egli stabilisce con il suo popolo; sulla luminosità e sull'efficacia della Parola di Dio che permette all'uomo di camminare nella sua luce; sulla *promessa del Signore di effondere acque purificatrici e il suo stesso spirito* nel cuore dei credenti. Il vangelo pone

la Pasqua di Gesù Cristo al cuore della storia di salvezza che va dalla creazione alla nuova creazione, perché la Pasqua sia veramente universale e cosmica. *Memoria* e *attesa* situano il cristiano nell'*oggi* in cui è chiamato, come ricorda la lettera ai Romani, a testimoniare il Risorto vivendo il *battesimo*.

Il vangelo afferma che le donne, all'alba del primo giorno della settimana, andarono a "osservare il sepolcro". Non è la visita a una tomba, ma una *ricerca* ("Voi cercate Gesù": Mt 28,5) mossa da un *desiderio* e guidata da un'intuizione. Questo *umanissimo desiderio* è apertura all'accoglienza della manifestazione divina che si svolge sotto i loro occhi ("Ed ecco...": Mt 28,2).

Il sisma e la discesa del messaggero celeste sono elementi teofanici che significano che la resurrezione di Gesù è un evento divino. Il sedersi dell'angelo sulla pietra tombale che sigillava il sepolcro indica la vittoria sulla morte: con la resurrezione di Cristo *la morte è ridotta a sgabello*, a scranno. La resurrezione di Cristo è evento escatologico che profetizza la destinazione di ogni uomo. Possono risuonare le parole della Scrittura: "Dov'è, o morte, la tua vittoria?" (1Cor 15,55).

Le donne assistono all'atto con cui l'angelo rotola via la pietra dal sepolcro, ma il testo non narra l'uscita di Gesù dalla tomba: tutto avviene come se egli fosse già risorto, non fosse più lì. La tomba aperta non è la condizione della resurrezione, ma è la resurrezione che svuota la tomba:

"Non è qui, infatti è risorto" (Mt 28,6).

Matteo, come gli altri evangelisti, non racconta la resurrezione. La nota raffigurazione del Cristo che risorge uscendo vittorioso dalla tomba non deriva dai vangeli canonici, ma apocrifi, come mostra il *Vangelo di Pietro* che narra che i soldati di guardia videro due angeli scendere dal cielo, rotolare via la pietra dalla tomba, e uscirne sostenendo il Cristo mentre "una croce li seguiva". *La resurrezione va creduta sulla parola di Gesù*, non sulla visione di testimoni oculari che, appunto, non ci sono: "È risorto, come aveva detto" (Mt 28,6).

L'evento divino della resurrezione atterrisce le guardie che "divennero come morte" (Mt 28,4). Se le donne sono rese gioiose dall'annuncio e partecipano alla resurrezione diventando evangelizzatrici, le creature chiuse nell'incredulità e nella menzogna (cf. Mt 27,62-66; 28,11-15) entrano nella morte di cui erano custodi e di cui ora si trovano preda.

La resurrezione imprime un'*accelerazione alla storia*: ormai si impone di annunciare presto (v. 7), in fretta (v. 28,8), l'evento centrale della storia umana: dalla parola di Cristo (v. 6) a quella dell'angelo (vv. 5-7) si passa a quella della chiesa evangelizzatrice (v. 8). L'annuncio che le donne portano correndo (v. 8) ai discepoli è anzitutto annuncio intra-ecclesiale, come quello scambiato nella veglia pasquale: "Cristo è risorto, è veramente risorto!".

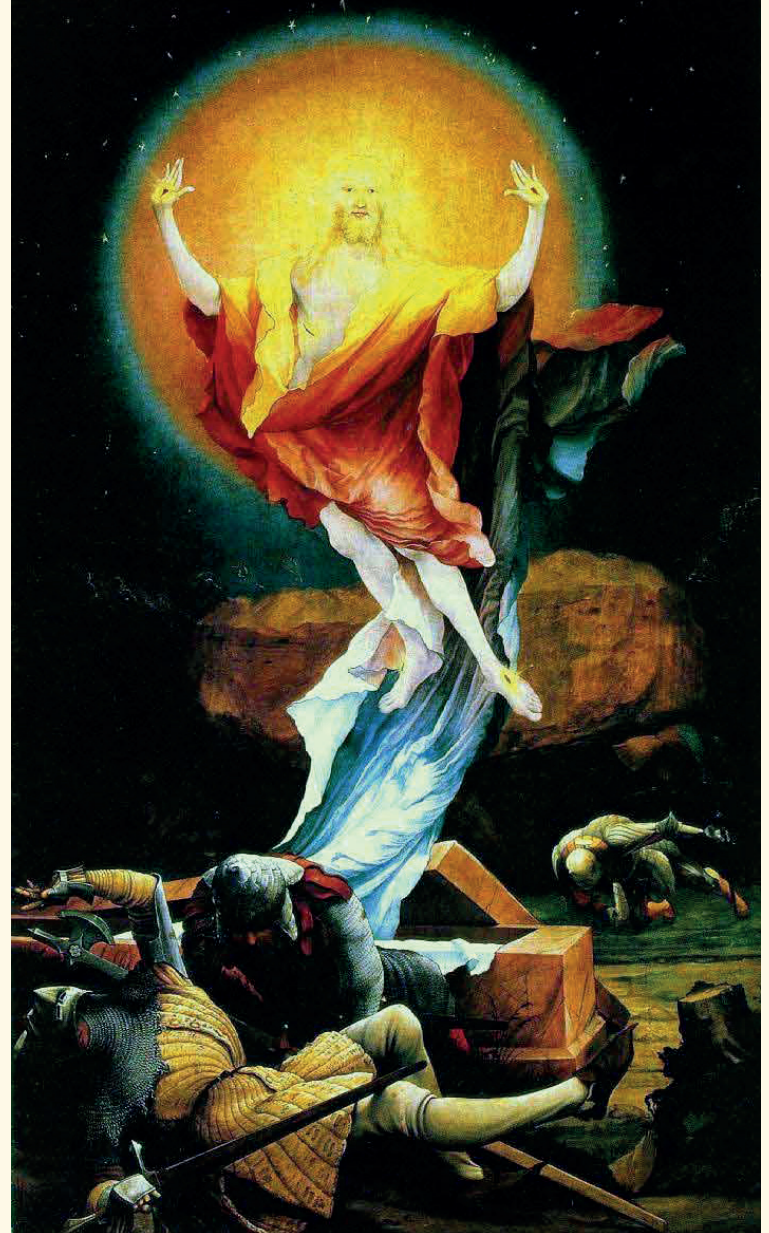
domenica
16 APRILE 2017

domenica di Pasqua

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 opp 1Cor 5,6-8; Gv 20,1-9

*Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade,
zufolando così
finché gli uomini dicano: "È pazzo!".
E mi fermerò soprattutto con i bambini
a giocare in periferia.
E poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri.
E saluterò chiunque incontrerò per via,
inchinandomi fino a terra.
E poi suonerò con le mani
le campane della torre,
a più riprese finché non sarò esausto.
E, a chiunque venga, anche al ricco,
dirò: "Siedi pure alla mia mensa!".
Anche il ricco è un pover'uomo...
E a tutti dirò: "Avete visto il Signore?".
Ma lo dirò in silenzio, con un sorriso.*

Padre David Maria Turollo



Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

1Corinzi 5,6-8

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Giovanni 20,1-9

SPERANZA

di Enzo Bianchi

Ilario di Poitiers, nel suo *Commento ai Salmi*, riporta la domanda di molti che gridano ai cristiani: «Dov'è, cristiani, la vostra speranza?». Questa domanda deve essere assunta dai cristiani e dalle chiese di oggi come indirizzata direttamente a loro. Poco importa che in essa possano esservi toni di sufficienza o di scetticismo: il cristiano sa che per lui la speranza è una *responsabilità*! Di essa egli è chiamato a rispondere a *chiunque* gliene chieda conto (I Pietro 3,15: «siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi»). Questa responsabilità oggi è drammatica ed è una delle sfide decisive della chiesa: è in grado di aprire orizzonti di senso? Sa vivere della speranza del Regno dischiusale dal Cristo? E sa donare speranza a vite concrete, aprire il futuro a esistenze personali, mostrare che valla pena di vivere e di morire per Cristo? Sa chiamare alla vita bella e felice, buona e piena perché abitata dalla speranza, sull'esempio della vita di Gesù di Nazaret?

Queste domande non possono essere eluse, soprattutto oggi che gli orizzonti culturali mostrano una profonda asfitticità ed è difficile formulare

speranze a lunga durata, capaci di reggere una vita. Nella «società dell'incertezza» (ben descritta da Zygmunt Bauman), nell'epoca posta sotto il segno della «fine» (di secolo, di millennio, della modernità, delle ideologie, della cristianità), nel tempo della frantumazione del tempo, in cui anche le poche speranze che si aprono faticosamente un varco nella storia sono irrimediabilmente di breve durata, non hanno tempo a consolidarsi, ma sono esposte a imminente smentita, suona ormai in modo drammatico la domanda: «Che cosa possiamo sperare?». E colpisce che l'insistenza sull'avvento del nuovo millennio si accompagni nella chiesa a questa paurosa incapacità di aprire varchi verso il futuro, di mostrare concrete e vivibili strade di speranza e di progettualità, di dare speranza e di essere presenza significativa soprattutto per coloro che nel futuro hanno il loro orizzonte prossimo: i giovani.

L'impressione è che oggi il nemico della speranza sia l'indifferenza, il non-senso o quanto meno l'irrelevanza del senso. La stessa insistenza della pastorale cattolica sulla carità e sul volontariato ha, oltre ai tanti aspetti positivi, anche l'aspetto del ripiegamento sul presente, sull'oggi, sull'azione da compiere nei confronti del bisognoso; il tutto all'interno di una scelta che è a tempo e può sempre essere ritirata, che non impegna il futuro. Di

fronte a tutto questo si situa la domanda: «Dov'è, cristiani, la vostra speranza?». Perché la virtù teologale della speranza deve essere visibile, vissuta, trovare un dove, un luogo: altrimenti è illusione e retorica! Un bel testo di Agostino dice che «è solo la speranza che ci fa propriamente cristiani» (*La città di Dio* 6,9,5). Cioè, il cristiano non vive cose e realtà altre e nuove, ma sostanza di un senso nuovo e altro le cose e le realtà, e anche tutti i rapporti. Né il problema è definire la speranza, ma viverla. Certo, possiamo dire che la speranza è «un'attiva lotta contro la disperazione» (G. Marcel), è «la capacità di un'attività intensa ma non ancora spesa» (E. Fromm), ma soprattutto è ciò che consente all'uomo di camminare sulla strada della vita, di essere uomo: non si può vivere senza sperare! *Roma viator, spe erectus*: è la speranza che tiene l'uomo in cammino, in posizione eretta, lo rende capace di futuro.

Il cristiano trova in Cristo la propria speranza («Cristo Gesù, nostra speranza», I Timoteo I,1), cioè il senso ultimo che illumina tutte le realtà e le relazioni. In questo senso, la speranza cristiana è un potente serbatoio di energie spirituali, è elemento dinamizzante che si fonda sulla fede nel Cristo morto e risorto. La vittoria di Cristo sulla morte diviene la speranza del credente che il male e la morte, in tutte le forme in cui si possono

presentare all'uomo, non hanno l'ultima parola. Il cristiano narra perciò la propria speranza con il perdono, attestando che il male commesso non ha il potere di chiudere il futuro di una vita; narra la speranza plasmando la sua presenza tra gli uomini sulla fede che l'evento pasquale esprime la volontà divina di *salvezza di tutti gli uomini* (I Timoteo 2,4; 4,10; Tito 2,11); soprattutto narra la speranza vivendo la *logica pasquale*. Quella «logica» che consente al credente di vivere nella fraternità con persone che non lui ha scelto; che lo rende capace di amare anche il nemico, l'antipatico, colui che gli è ostile; che lo porta a vivere nella gioia e nella serenità anche le tribolazioni, le prove e le sofferenze; che lo guida al dono della vita, al martirio. Se dobbiamo vedere oggi nella chiesa delle autorevoli narrazioni della speranza cristiana è proprio alle situazioni di martirio e di persecuzione che dobbiamo guardare. Lì la speranza della vita eterna, della vita in Cristo oltre la morte, trova una sua misteriosa, inquietante, ma concretissima e convincente narrazione. Lì appare credibile ciò che ancora Agostino ha scritto: «La nostra vita, adesso, è speranza, poi sarà eternità» (*Commento ai Salmi* 103,4,17).

Stai pensando
a dove fare il tuo prossimo 730?

Vieni al CAF ACLI

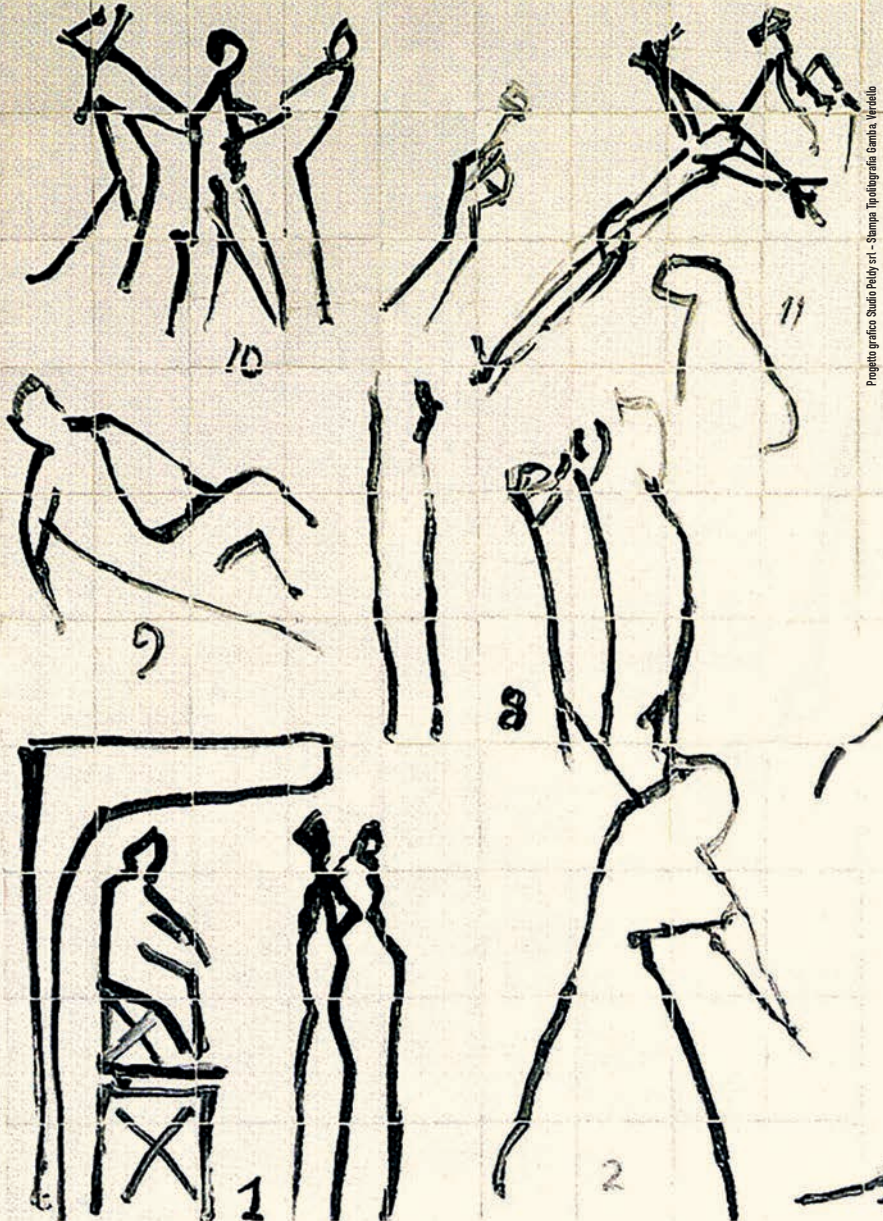


Tel 035.232494
Per appuntamenti 730/Unico:
035.0064064

Per saperne di più
www.acliservicebergamo.it

Progetto grafico
Stampa
©

Studio Peldy
Tipografia GAMBA - Verdello
ACLI BERGAMO 2017



10

9

1

8

11

2